

CXV.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 211) — Discorsi dei senatori Besozzi, Bava-Beccaris, Primerano, Taverna, relatore, e del ministro della guerra — Replica del senatore Pelloux Luigi — Chiusura della discussione generale — Rinviarsi alla tornata successiva la discussione dei capitoli.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro *pro interim* dell'interno, e i ministri del tesoro, della guerra, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Come il Senato ricorda, ieri venne continuata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Besozzi.

BESOZZI. Onorevoli colleghi. Dopo tre potenti discorsi fatti da personalità distinte, e specialmente da due ex-ministri, voi comprenderete come l'animo mio sia perplesso nel rivolgermi la parola su una questione tanto importante quanto quella del bilancio della guerra, poichè

questo bilancio è discusso continuamente come pur troppo è discusso, continuamente e da lungo tempo, l'esercito.

Io mi inspiro ad un solo sentimento, quello della verità, e la verità è bene sia conosciuta, perchè credo sia il solo mezzo per illuminare il paese e per combattere quegli elementi, i quali tendono ad abbattere l'esercito per abbattere le istituzioni.

Io vesto l'onorata divisa dall'anno 1852, come allievo dell'Accademia militare, e dal 1856 quella di ufficiale. Sono quindi un vecchio soldato che conta quarantasette anni di servizio, animato sempre da un solo sentimento, il sentimento patrio, il sentimento dell'unità italiana. Ed è su questo tema che io intendo difendere l'istituto dell'esercito. Non bisogna disconoscere che il problema militare non va disgiunto da quello economico, e quindi la prima verità a riconoscere è quella della nostra situazione economica e finanziaria nei rapporti del bilancio della guerra. Sarò breve.

Noi dal bilancio consuntivo 1901-1902 e da quello d'assestamento 1902-1903 troviamo che le spese ascendono ad 1,673,581,000 lire.

Da questa spesa va dedotta quella dei debiti perpetui, dei debiti redimibili, dei debiti variabili, delle spese varie e del debito vitalizio che

danno in complesso la somma di L. 688 milioni e mezzo. Rimangono quindi disponibili per le spese dello Stato 985 milioni. Di essi l'esercito preleva 205,965,983 cioè quasi 206 milioni; ossia l'onere necessario per i bisogni dell'esercito, cioè il mantenimento; l'istruzione, provvista d'armi e materiali rappresentano la frazione di un quarto, 782, cioè di un quinto circa. Ma su questo bilancio di 206 milioni purtroppo gravita una grossa somma, ed è quella per il corpo dei Carabinieri Reali, la quale è di milioni 29,028. È bensì vero che si deve sottrarre il contributo del Ministero dell'interno per 2 milioni 755 mila lire, ma per contro bisogna aggiungere le spese dei capitoli 21, 28, 29, 30, 31 e 33, e quindi si ritorna di nuovo alla cifra netta di 29,500,000 lire. All'esercito pertanto realmente rimangono 189 milioni e 965 mila lire, che, divise fra i 12 corpi d'armata, danno un'aliquota di 15,830,000 lire per corpo d'armata. Ora, a questa cifra potrà rispondere molto bene il dotto nostro collega senatore Taverna, il quale vi dirà quanto sia più elevato il rapporto di spesa degli altri vari Stati per un corpo d'armata, e come i bilanci delle spese di guerra vadano sempre crescendo. Ma è d'uopo aggiungere che nei nostri corpi di armata, vi è un gruppo di truppe suppletive, rappresentate dai 12 reggimenti bersaglieri, e vanno poi aggiunti ancora sul totale della spesa di questi corpi di armata i 7 reggimenti alpini; i quali ci importano una spesa quasi di un terzo superiore a quella di un reggimento di fanteria, poichè la loro forza minima è di 130 uomini per compagnia e la massima di 170, e la spesa poi di un soldato alpino di fronte ad un soldato di fanteria è di lire 17 annue in più.

Dunque, come vedete, il bilancio dal punto di vista della forza non può essere minore di così, e davvero è un miracolo che si vada avanti con un bilancio senza alcuna elasticità.

È quindi naturale che ad ogni momento si discuta sulle spese dell'esercito, dagli uni, come ho detto, perchè col discutere l'esercito tendono a distruggere le istituzioni; dagli altri perchè vedono chiaro come realmente non si possa sperare con questo stato di cose di dare un assetto regolare all'esercito, come sarebbe desiderabile. Non starò ad esaminare in dettaglio le sofferenze dei vari servizi; dirò soltanto di alcune questioni che sono le più es-

senziali. L'esercito deve essere fatto per la guerra e quindi deve per sua natura seguire la via della politica estera oltre quella della politica interna; voi conoscete quanto me la situazione nostra politica senza che io debba entrare in un minuto esame; dirò quindi che riduzioni non sono possibili: ed i dodici corpi d'armata devono restare. E allora che cosa bisogna fare?

Una buona ed oculata azienda, la quale per eventi imprevisi non si trovi col suo bilancio in condizioni di giusto equilibrio, ricorre subito a delle economie, ma a quelle economie che non compromettono la vitalità e lo sviluppo degli affari.

Io credo pertanto che questa dovrebbe essere la nostra guida.

Sulla necessità di fare economie ha fatto anche cenno l'onorevole senatore Pelloux nel suo discorso; ma ha subito detto quali possano essere, cioè delle economie amministrative, non organiche.

Altro accenno lo ha fatto l'illustre presidente del Consiglio dei ministri alla Camera nel suo ultimo discorso; e naturalmente questo accenno sarà stato concordato col ministro della guerra; ma anche lui, ritengo, non potrà rivolgere i suoi atti se non ad economie amministrative, tutto al più tenterà qualche ritocco parziale degli organici. Ma io mi preoccupo di un'altra cosa, ed è di mettere in accordo la compagine desiderata per l'esercito di guerra col fabbisogno anche per quello di pace; poichè io credo che, data la situazione politica estera ed interna, sia anche necessario di avere una buona forza armata in pace; sarà un'opinione la mia, ma ritengo che è indiscutibile che noi dobbiamo essere armati per mantenere l'ordine e le istituzioni in guisa da passare senza scosse sul piede di guerra.

Uno degli argomenti posti in discussione dall'onorevole senatore Pelloux è quello riguardante il gravoso servizio che l'esercito deve prestare continuamente per l'ordine pubblico, che, purtroppo da qualche tempo, è alquanto scosso, e che importa un continuo spostamento di carabinieri e di truppe.

Ma io debbo aggiungere che l'esercito è gravato ancora da una quantità di altri servizi ordinari territoriali, specialmente pel servizio delle carceri e stabilimenti di pena civili.

Per i servizi di questi stabilimenti nel mio

Corpo d'armata (Roma) esclusa la Sardegna, ho impegnato truppe in otto distaccamenti speciali e pel servizio in complesso da tre a quattro battaglioni, senza i centri maggiori che, come Roma, assorbono da quattro a cinque battaglioni almeno. E ciò malgrado che l'onor. ministro della guerra, appena prese possesso del suo ufficio, disponesse subito per una riduzione nel servizio territoriale.

In quanto al servizio di pubblica sicurezza io potrei dirvi che oltre ai moltissimi distaccamenti eventuali esterni, per Roma ho avuto dei mesi in cui le giornate di pubblica sicurezza ascesero a 44 mila. Ditemi ora voi che istruzione può impartirsi all'esercito in queste condizioni!

Mi rammento che l'anno scorso, a cominciare dal febbraio, fra distaccamenti di pubblica sicurezza nella campagna e picchetti armati in Roma, non sono riuscito a riunire la guarnigione, per prepararla alla rivista in onore dello Scià di Persia, che il giorno 20 di maggio!

Quest'anno abbiamo avuto prima e dopo il 10 di marzo molti distaccamenti per le campagne, e dal 10 marzo al 20 aprile le truppe, pur rinforzate da numerosi battaglioni venuti da altri Corpi d'armata, sono state quasi sempre adibite al servizio di pubblica sicurezza; cosicchè non potei riunire la guarnigione di Roma, per prepararla alla rivista, che il giorno 20 aprile!

Ora, per portare l'esercito in campagna, bisogna che esso sia ben esercitato ed istruito, e ciò specialmente nei riguardi dei quadri.

Passerò subito alla dibattuta questione fra gli onorevoli senatori Ricotti e Pelloux che esaminerò dal punto di vista della forza minima e della forza massima delle compagnie di fanteria in pace, e della forza massima da assegnarsi in guerra; ma prima vorrei dire una parola in risposta all'onor. Sani il quale, avendo esaminato la questione del bilancio sotto un altro punto di vista, mi parve che dubitasse essere l'esercito in condizioni di essere pronto per una guerra. Io gli posso dire che l'esercito è pronto, i magazzini sono al completo, e su questo non si può fare discussione alcuna; certamente vi sono forse da prendere alcuni temperamenti per meglio assicurare la mobilitazione e più specialmente per l'artiglieria, al quale riguardo mi riservo di pregare il ministro della guerra a provvedere.

Passo dunque alla questione del bilancio consolidato ed a quello della *forza minima e forza massima*.

Il consolidato è stata una necessità e la riconosco giusta; non è un'idea nuova; il mio antico maestro colonnello Ricci, già l'insegnava alla scuola di guerra nel 1868 e 1869 allorchè le economie s'imponevano e l'esercito aveva d'uopo di un nuovo ordinamento; del resto il bilancio quinquennale o sessennale dà modo di poter vivere con una certa elasticità ed è poi una necessità assoluta, quando, come per il nostro bilancio che non presenta alcuna elasticità, ad un primo muovere di frasca il ministro si trova di fronte a delle difficoltà immense.

Però il bilancio consolidato, come lo fu la prima volta, andava perfettamente bene, perchè la somma era commisurata all'ordinamento ed alla forza di pace, ma poi la cifra consolidata andò sempre scemando, fino ad essere, come oggi, non solo esigua, ma insufficiente.

Questa è la verità.

Forza minima e forza massima. Sono sempre stato fautore della forza minima e massima; ma solo quando questa forza minima non discendesse come avviene ora, si da avere le compagnie di fanteria con 40 uomini di effettivo e così non poter portare in piazza d'armi che 15 o 16 uomini.

E questa è un'altra verità su cui richiamo la vostra attenzione.

È quindi naturale che venga subito alla mente di cercare un'altra soluzione, a meno d'aumentare il bilancio di parecchi milioni; e questa soluzione deve poter conciliare le cose, domandando il meno possibile al paese; si domandi il giusto e si metta l'esercito in condizioni da vivere di una vita rigogliosa.

Qui bisogna che io ritorni alla questione posta innanzi dall'onor. senatore Ricotti. Egli dice, se non erro, che per ottenere la compagine occorre che la compagna sia forte in pace come in guerra (250 uomini) non senza tenere presente di diminuire, per quanto possibile, la percentuale del rapporto fra le forze di pace e quelle di guerra.

Questo è precisamente il mio concetto; vorrei che la forza della compagna di fanteria in pace non fosse minore di 80 uomini; però ritengo troppo grossa la compagna di 250 uomini in guerra. Sono dell'avviso che le compagnie in

guerra non possono andare oltre ai 200 uomini; però sui quadri devono essere di 220, perchè per l'esperienza delle campagne, e per quella che si ha anche in tempo di pace alle grandi manovre, nei primi giorni si ha una perdita del 6 al 7 per cento e dopo 15 giorni si perde fino al 16 per cento. Io posso dire qualche cosa sulla questione delle compagnie grosse e piccole per aver comandato compagnie per parecchio tempo; ne ho comandate nel brigantaggio nel 1860-61, quando la compagnia era di 240 a 250 uomini, ho comandato il battaglione nel 1870 quando le compagnie erano di 215 uomini; ho comandato una brigata per molto tempo, in un'epoca in cui durante i campi e le manovre di campagna le compagnie salivano da 150 a 200 uomini, e nel 1887 comandai alle grandi manovre una brigata di fanteria, le cui compagnie salirono persino a 300 uomini. Ora mi sono persuaso che all'atto pratico, nei nostri terreni, la forza da mettere in rango e manovrare non può essere superiore ai 200 uomini, per cui se si riuscisse ad avere una media di 80 uomini in tempo di pace, si sarebbe risolto il problema nel senso che vuole l'onore. Ricotti, cioè che la differenza tra la forza inquadrata in pace e l'elemento che viene dalle classi in congedo sia equilibrata.

Quindi io penso che, pur stabilendo la forza di guerra in 220 uomini, per le perdite naturali scenderà a 200, quindi si avrà un rapporto fra truppe sotto le armi e richiamati incorporati di $\frac{4}{11}$ a $\frac{7}{11}$ mentre coll'attuale sistema il rapporto è di $\frac{1}{5}$ di anziani e $\frac{4}{5}$ di richiamati. Ma perchè ciò si possa ottenere, bisogna che ci prepariamo fin dal tempo di pace, aumentando la forza della compagnia. Va notato anche che è cosa deleteria quella di lasciare che gli ufficiali si trovino senza truppe; quale spirito possono essi mantenere? Noi abbiamo un corpo di ufficiali d'oro, in cui il sentimento del dovere è altissimo, in cui l'abnegazione è ancora superiore al sentimento del dovere, e questo ve lo posso assicurare; dovrò anzi intrattenermi più oltre su questa questione importantissima. Da molto tempo mi sono occupato di questa questione e mi son detto: domandare di più al paese non è possibile, distruggere quello che si è fatto non si può e non si deve; dunque troviamo una soluzione. Io non sono della portata dell'onorevole senatore ed ex-ministro

Pelloux che in questo era maestro, perchè maneggiava magnificamente il bilancio; confesso che non ho questa abilità, ma qualche studio l'ho fatto anche io, essendomi occupato dell'argomento. Qualora io dicessi all'onorevole ministro: lei trovi una soluzione che consenta di avere 80 uomini per compagnia permanenti in tempo di pace, egli mi risponderebbe subito chiedendomi i 4,200,000 lire a ciò necessari. Ora io avrei escogitato un sistema; non so se otterrà l'approvazione dell'onorevole ministro della guerra, ma a mio modo di vedere potrebbe risolvere la questione: ve lo spiegherò in due parole.

Voi sapete che noi abbiamo tre gruppi di ferme; abbiamo un gruppo, che risponde ad un decimo del contingente annuale, colla ferma di un anno e comprende i rivedibili; abbiamo $\frac{5}{10}$ degli iscritti che hanno la ferma di 2 anni; ne abbiamo $\frac{4}{10}$ che hanno la ferma di 3 anni. Annualmente la forza minima verrebbe ad essere in media, di 54 uomini per la fanteria, e la forza massima di 94, ma in realtà questa per varie ragioni non si ottiene mai nelle compagnie. Per gli alpini la forza massima dovrebbe essere di 175 uomini; la minima di 120 a 130 uomini.

Col nostro sistema attuale si chiamano gli uomini alla metà di marzo e si mandano a casa alla metà di settembre.

Io avrei escogitato un altro sistema che permetterebbe di avere costantemente tutto l'anno 80 uomini presenti in compagnia; sarebbe quello di chiamare la leva per la fanteria in due riprese, vale a dire metà a settembre e metà a marzo e di fare i congedamenti, pure a settembre ed a marzo; sistema che, a mio modo di vedere, avrebbe anche dei vantaggi morali e materiali e non farebbe dire più che le spese dell'esercito sono improduttive, perchè manderemmo a casa una parte degli uomini, proprio quando ve ne è maggior bisogno per l'agricoltura. Ma vi ha di più: noi avremmo il gran vantaggio che se a primavera scoppiasse la guerra, una metà della classe sarebbe già bella e istruita; chiamando subito la parte della classe che è andata ultima in congedo, questa darebbe circa un'altra trentina di uomini per compagnia, freschi di istruzione, che sommati agli 80 della compagnia, la porterebbero subito alla forza di 110, vale a dire alla metà della forza di guerra; ciò che por-

terebbe la proporzione fra truppa fresca d'istruzione, e richiamati dal congedo da metà a metà.

Voi direte: e questo sistema quanto vi costa? Questo sistema, se voi non lasciate interruzione tra la chiamata e il licenziamento, vi costerebbe due milioni e seicentosessantatremila lire, se invece lasciate un intervallo di una quindicina di giorni tra congedamento e chiamata, che non pregiudica proprio niente, la spesa si ridurrebbe a un milione e ottocentomila lire circa. Ora con questa spesa voi avreste una forza effettivamente bilanciata di 208,000 uomini e avreste questa graduazione della forza: granatieri, fanteria e bersaglieri 80 per compagnia e alpini 130.

Mi pare di aver spiegato abbastanza chiaramente quale sarebbe il mio concetto; io dico francamente che al giorno d'oggi, lasciata da parte la questione della politica interna ed estera, sono convinto che sia necessario risolvere la questione dell'istruzione, per la quale, durante tutto l'anno, ritengo necessario avere le compagnie di 80 uomini; e siccome questo si potrebbe ottenere con la spesa di un milione e ottocentomila lire o al più di due milioni di lire, il che non mi pare gran cosa di fronte a un utile così reale e rilevante, così ritengo che non si debba esitare nell'accordarle.

Con ciò, riguardo alla parte organica, avrei finito; adesso passerò ad altri argomenti.

Veniamo alle altre armi. Noi abbiamo i bersaglieri i quali sono un corpo speciale. Essi avevano in passato un impiego speciale che forse oggi non hanno più, perchè la fanteria manovra tal quale come i bersaglieri; forse dopo la creazione dei nostri bersaglieri, i successivi allargamenti del corpo ritengo che abbiano prodotto un po' di debolezza per la difficoltà della scelta del personale; e senza far torto al corpo dei bersaglieri, al quale io voglio tanto bene, e sempre nel concetto che non si devono sopprimere, ma continuare nelle condizioni di corpo scelto, io credo che forse al ministro della guerra converrebbe fare una giusta riduzione; anche nello scopo, ripeto, di migliorarne l'elemento. Ma io sarei più ardito: anche queste truppe leggere come devono essere impiegate? Devono andare con la cavalleria; io li metterei tutti in bicicletta e ne farei l'equivalente di una divisione di cavalleria, in bicicletta, e poi mi raccomanderei al mio amico

De La Penne che facesse studiare dal capitano del genio Cantono il modo di farli seguire coi suoi elettromotori da pezzi di artiglieria.

Veniamo alla cavalleria: questa non deve essere toccata, perchè capisco anche io che è una cosa molto difficile l'improvvisarla; però la nostra cavalleria, in proporzione di quella degli altri eserciti, pur essendo inferiore in forza, ci costa molto di più. È questo un problema che dovrà essere studiato.

Un corpo che a mio avviso, è deficiente, e sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, è l'artiglieria; non sulla quantità dei pezzi, non sulla loro bontà, perchè il nuovo materiale è buonissimo e perchè il rapporto dei pezzi d'artiglieria in proporzione degli uomini che combattono col fucile, è più che sufficiente; ma invece sotto un altro aspetto. L'artiglieria per mobilitarsi ha bisogno di cavalli e questi cavalli devono essere pronti; ma direte che con la requisizione si possono avere.

Ora la requisizione dà dei cavalli, ma non dà delle pariglie e per ben manovrare una batteria in campagna, la prima cosa è di avere delle buone pariglie da timone. Nelle condizioni attuali, l'artiglieria si trova alla mercè della requisizione, perchè coi suoi 45 cavalli per batteria, appena, appena ha i cavalli di timone per sé stessa.

Una volta noi avevamo l'agricoltura delle grandi plaghe che vi provvedeva; come, ad esempio, la Lomellina, il Pavese, il Vercellese, il Novarese, Rovigo, ecc., dove i fittavoli avevano delle famose pariglie; avevamo tutti i trams a cavalli, ecc. ecc.; dove si potrebbero trovare delle pariglie adesso? Queste non si trovano più che con difficoltà; bisogna pensarci e pensarci seriamente; quindi faccio voti perchè l'onorevole ministro della guerra trovi il modo di avere almeno in tempo di pace 57 cavalli per batteria, quanti, cioè, secondo un mio calcolo, le abbisognerebbero strettamente; e vorrei pure che avesse almeno tante pariglie timoniere quanti sono i carri, pezzi e cassoni che si devono mobilitare; questo credo che sia la parte più debole ed il bisogno più sentito della nostra artiglieria.

Poichè sono a parlare dell'artiglieria, dirò una cosa all'onorevole Pelloux, il quale in questo è mio maestro, tenendo anche conto che fu artiglieriere.

Ammetto che, realmente, nel fare il riordinamento dell'artiglieria si è pensato un po' troppo alla questione dei quadri; però, diciamo la verità, l'aver irreggimentato le compagnie da costa e da fortezza fu una cosa assolutamente necessaria; e giacchè sono su questo argomento, faccio una raccomandazione all'onor. ministro.

Faccia pure economie in tante cose, ma dia a Cesare quello che è di Cesare; consideri cioè che noi abbiamo due comandanti autonomi, uno da montagna ed uno alla Maddalena con 6 compagnie da fortezza, i quali hanno l'indennità di carica di comandante di corpo. Ora, che differenza c'è fra questo che comanda 6 compagnie, che è il vero comandante del distaccamento e fa da colonnello, e quello che comanda il 3° reggimento e che ha 10 compagnie? Siamo giusti, e come per lui, così si faccia per quell'altro che comanda una brigata autonoma da montagna e si accordi loro la dovuta indennità e distintivo di carica.

Un'altra cosa a cui dobbiamo pensare è quella di aumentare lo stipendio degli ufficiali subalterni. Pensate che un sottotenente che ha solo 136 30 lire nette, e sole 116, se di nuova nomina, ha subito 20 lire di ritenuta con l'Unione militare per il vestiario. Non dico altro per tutte le altre spese a cui deve provvedere; fate voi il conto di quello che può rimanergli in tasca a sua disposizione; io ho fatto un calcolo, e avrei proposto l'aumento di circa il 10 per cento sullo stipendio netto per i tenenti e sottotenenti, e credo non sia molto. Ma io, che mi riservo di esporre al ministro un'altra idea che ho sulla organizzazione da dare all'esercito, aggiungo solo una preghiera, che cioè, se avrà occasione di ritoccare le tabelle, o di pensare agli stipendi, tenga presente che bisogna oggi misurarli in modo da far sì che il capitano, quando ha raggiunto il suo massimo di anzianità e non può aspirare a passare ufficiale superiore per forza delle cose, come già è stato spiegato in quest'aula, discutendo le leggi di avanzamento, almeno abbia ad assicurarsi con lo stipendio e con la pensione quanto gli spetterebbe se fosse promosso ufficiale superiore. Così si toglieranno gran parte delle ragioni di malcontento.

Poichè parlo degli stipendi, debbo raccomandare al ministro della guerra anche la categoria degli ufficiali di scrittura. Essi cominciano

con 76 lire e 16 centesimi mensili. Al giorno d'oggi, francamente, meno di 90 lire non le assegna nessuna casa commerciale. Quelli di seconda classe hanno 91 lira, e quelli che arrivano al massimo hanno 106 lire. Secondo me, è molto meglio, di questi ufficiali, averne pochi, ma buoni, e ben pagati.

Passando a parlare del Commissariato e del Corpo contabile, io ritengo che, pur provvedendo a tutti i servizi di guerra, cioè a tutto quanto occorre per soddisfarli in giusta misura, si possano in quei Corpi fare delle diminuzioni, specialmente nel Corpo contabile; sarebbe desiderabile di poter regolare meglio la loro carriera, tornando un po' a quello che si faceva nell'esercito piemontese.

Un altro servizio in sofferenza è quello del genio per mancanza di ufficiali. Pochi sono gli aspiranti all'arma del genio; io non ne saprei la ragione. Forse il ministro la saprà meglio di me. Io, per riguardo a questo servizio del genio, vorrei proporre misure radicali. Ritenendo che bisogna riservare gli ufficiali del genio per tutti i servizi speciali di quell'arma in guerra, od anche per metterli alle Direzioni, in tempo di pace, ritengo però che il servizio delle Direzioni sarebbe meglio disimpegnato in parte anche dagli ingegneri civili, non a ruolo per le pensioni.

Si è discusso tante volte sulla convenienza di passare i fabbricati al genio civile, ma questo non lo credo utile, perchè altra cosa sono i fabbricati militari ed altra quelli civili. Ad ogni modo ritengo che adottando le mie proposte, si potrebbe venire a realizzare un'economia, mantenendo alto anche il prestigio del Corpo del genio.

Ufficiali sanitari. — Mi raccomanderei all'onor. ministro della guerra perchè il progetto di legge presentato sugli ufficiali sanitari, avesse sollecita esecuzione, perchè è doloroso che il suo ritardo debba portare come necessità il collocamento in posizione ausiliaria di bravi ufficiali medici, che ora sarebbero prossimi alla promozione, dopo lunghissima permanenza nel loro grado.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Finalmente, per ragioni d'indole morale, e dopo la legge che avete votata, per cui si son fatti tenenti generali alcuni che avevano terminata la carriera da colonnelli, ed anche al di sotto,

credo necessario invece pensiate anche ad un'altra cosa, ed è questa: voi collocate in posizione ausiliaria, e li destinate ad entrare nei quadri della milizia mobile, molti ufficiali già iscritti sui quadri d'avanzamento, che i limiti d'età colpiscono prima che lor giunga la promozione. Ora se questi dovranno comandare e brigate, e reggimenti, e battaglioni, e compagnie, non vedo la ragione perchè essi non conseguiscano la promozione quando sono promossi i loro colleghi dell'esercito. Prima di promuoverli, assicuratevi che abbiano l'idoneità fisica e morale, e non promovete che quelli che, uscendo dall'esercito, erano indicati come promovibili; ma a questi date la soddisfazione morale della promozione; si renderà giustizia ai meriti, e se ne ritrarrà vantaggio per l'esercito. Noi abbiamo dei colonnelli (e potrei anche fare i nomi) che hanno reso buoni servizi, e che se avessero potuto rimanere nell'esercito ancora per otto mesi o per tre o per due mesi sarebbero ora maggiori generali; ma che sono stati invece colpiti dalla legge inesorabile dei limiti di età. Ora perchè questi colonnelli, che inscrivete nella milizia mobile, e che magari in caso di bisogno voi li chiamate a prendere il comando di una brigata, non devono avere il grado contemporaneamente ai loro colleghi rimasti nell'esercito? A me ciò sembra una ingiustizia, e ritengo che per la questione morale, vi si dovrebbe provvedere.

Io avrei finito e voi potreste domandarmi: ma le economie che sperate, dove vorreste trovarle? Ecco, dico francamente: io non ho mai fatto il ministro della guerra e non sono mai stato al palazzo di via Venti Settembre, ma ritengo che nell'Amministrazione centrale, come ha detto l'onor. Pelloux, si possano ancora trovare delle economie, partendo dal principio: « pochi ma buoni ».

Generalmente si liquidava malvolentieri il personale, perchè rincresce il mandar via funzionari che hanno famiglia, e invece io ritengo che una liquidazione vada fatta, pure largheggiando in ciò che deve essere concesso ai funzionari, perchè non rimangano sulla strada. Questa economia è necessaria quando si ha un bilancio senza elasticità come il nostro.

Si è parlato anche delle economie che si potrebbero ottenere riformando il sistema dei cambi di guarnigione. Io dichiaro subito che

sono nemico convinto del sistema territoriale, perchè credo che l'Italia non sia ancora preparata a questa riforma, ed il Ministero che adottasse questo sistema, commetterebbe un grave errore politico; ritengo però che nei cambi di guarnigione si possa trovare il modo di fare economia, cominciando, per esempio, dal non far partire un reggimento o una brigata da Verona per mandarla a Messina, perchè un reggimento per questo viaggio spende 38 mila franchi. I reggimenti potrebbero cambiare di guarnigione trasferendosi a distanze più brevi.

È anche un'altra esagerazione, per esempio, il far partire un reggimento di cavalleria da Caserta per mandarlo a Vicenza. Si potrebbe seguire il sistema iniziato dal ministro Ricotti nel 1885 che cambiava le guarnigioni per divisione.

A me pare che si potrebbe benissimo fare il cambio fra i Corpi d'armata ogni sei anni e cambiare le brigate ed i reggimenti nell'interno del Corpo d'armata durante i sei anni, procurando di mettere in buone condizioni quei reggimenti che hanno sedi meno favorevoli, o che hanno numerosi distaccamenti. Ora il cambio nell'interno del Corpo d'armata, fatto al momento in cui i Corpi rientrano dal campo o dalle manovre di campagna, non porterebbe nessuna spesa speciale - meno quella del deposito, perchè i movimenti fatti per ragioni di istruzione, sarebbero già spesati sui vari capitoli del bilancio e non porterebbero nessun aumento, giacchè il percorso della guarnigione al sito del campo o delle manovre, ed il percorso del ritorno è sempre uno, e tutto invece si riduce alle spese per il cambio del personale del deposito. Ma quanto alla questione del deposito, non mi so dar ragione perchè al Ministero non abbiano mai voluto adottare il sistema di mantenere fisso tutto lo stesso personale in occasione dei cambi di guarnigione, ma si persista nell'attuale sistema di lasciar fisso il solo contabile di magazzino.

Nel cambio del personale si va incontro ad una enorme spesa per la consegna di tutto il materiale al personale nuovo, a cagione dei soprassoldi che si devono corrispondere, perchè queste consegne durano oltre i tre mesi. Il cambio di guarnigione invece colla cessione del personale e dei materiali dei depositi,

verrebbe a costare pochissimo per non dire niente.

E qui ho sentito dire che si escogita un nuovo sistema, cioè di riunire i depositi ai distretti. Io, trattandosi di questione tecnica, esprimo parere che ciò non sia conveniente. È meglio lasciare libero il distretto dal deposito, anche per la questione dei quadri, perchè in tutti gli eserciti si conservano dei quadri nei quali si possono, o temporaneamente od anche permanentemente, fino al momento di collocarli a riposo, mettere gli ufficiali meno idonei a sopportare le fatiche di una campagna di guerra.

Ora se voi volete ancora abolire i distretti, è bella e finita, non ci resterebbe più ove collocare questi ufficiali, non essendo conveniente metterli ai depositi, perchè i depositi, come sono costituiti adesso, son destinati a formare i reparti di milizia mobile; non potete quindi collocare degli ufficiali non idonei al servizio in quei posti.

Io ho finito, e domando il compatimento dei miei onorevoli colleghi se ho parlato alla buona; ma ho detto quello che mi stava a cuore, e non vorrei che si credesse che io voglia ridurre l'esercito; tutt'altro, io passo per un visionista a torto, perchè ho sempre detto che noi avevamo fatto un organico, che senza milioni non potevamo sostenere, ed il fatto mi ha dato ragione.

Ora, come è costituito l'esercito, anche nei riguardi della politica estera e interna, deve essere conservato. Su questo non transigo. Noi non ci lasceremo mettere paura da coloro che dicono che la spesa per l'esercito è una spesa improduttiva, ed avremo il coraggio di far sentire la nostra voce e far conoscere dove ci sono i bisogni. Questo io domando e non mi pare di domandar molto.

Ora dovrei parlare ancora riguardo ai servizi amministrativi, perchè ho sentito ventilare questa questione. Vi è chi crede che si possano fare economie col distruggere i panifici militari e col togliere le grandi imprese. Riguardo ai panifici, vi dirò che sono una delle nostre migliori istituzioni, che tutti gli eserciti ci invidiano. Ricordatevi che il pane è il primo alimento del soldato, e su questo non si debbono fare economie. D'altronde il mantenere i panifici è una necessità per il tempo di guerra, e oggi giorno si può dire anche per l'ordine

pubblico, perchè ci potremmo trovare un giorno con i fornai borghesi, in condizioni di non dar più pane. In quanto alle imprese viveri, ricordatevi che colla mobilitazione non è facile avere imprese grandi che vi diano assicurazione di procurarvi tutto quello che occorre per fare il servizio.

Il Corpo del Commissariato potrà bensì dirigere il servizio, ma non è l'ente che possa darvi nè la merce, nè tutti quegli speciali agenti di servizio che sono necessari in guerra. D'altra parte bisogna considerare che quando si preparano le guerre, per lo più si dispone di un periodo di tempo breve e non può il Governo mettersi lui a fare delle compere; quando invece ha delle imprese, le fa fare da queste. Del resto io posso dire che il nostro servizio viveri, come è fatto ora, è un servizio splendido e chi vuol mangiare un buon pezzo di bollito, deve andare alle sussistenze militari, ove si trova carne molto migliore che non nei negozi pubblici. Su questo quindi sono discordante dall'opinione di parecchi. Veniamo finalmente a quello che ha detto il senatore Pelloux riguardo alle fortificazioni. Io non chiedo niente

al paese, perchè naturalmente, date le condizioni attuali, non credo che si possa chiedere di più di quanto ha detto l'onorevole Pelloux; però chiederei solo una cosa: che gli studi fossero svolti in modo da assicurare presto l'Italia che si è provveduto al suo più urgente bisogno, cioè che sia compiuta la sistemazione di una buona base d'operazione.

Io credo che se evocassi oggi qui in questa aula quegli eminenti uomini che furono il Lammarmora, il Cialdini ed il Pianell, certo vi direbbero: pensate e pensate presto a farvi la vostra base d'operazione nella valle del Po. Colleghi, ho finito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bava-Beccaris.

BAVA-BECCARIS. Onorevoli colleghi. Voi avete udito gli egregi oratori, che mi hanno preceduto, svolgere con singolare competenza la questione, che chiamerei specialmente politico-militare.

Ed avete udito l'onor. Sani dimostrarvi con patriottica angoscia la necessità di aumentare il bilancio della guerra, tostochè la finanza prosperante lo permetta.

A questo desiderio io mi associo, come pure mi associo ai voti espressi dall'onor. Pelloux, cioè che l'esercito non venga continuamente distratto dalla sua naturale missione, che è quella di istruirsi per la guerra, e non per essere il continuo sussidiario del servizio di sicurezza pubblica.

Ma non mi faccio molte illusioni in proposito.

L'onorevole ministro della guerra costretto come è a dibattersi fra le strettezze di un bilancio non corrispondente all'organico (organico che d'altra parte io sono d'opinione non convenga toccare) costretto a secondare le richieste del suo collega dell'interno, è veramente il Cireneo, che sopporta la croce del potere con grande abnegazione, e, per fatalità di cose, non per sua volontà, certo, è costretto a picchiarsi il petto, per recitare il detto di Ovidio, ed esclamare:

..... Video meliora, proboque:
Deteriora sequor

Allo stato delle cose però, credo che dobbiamo contentarci di mantenere energicamente lo *statu quo*, cercando di perfezionare e migliorare tecnicamente i vari servizi, al che io riconosco che l'onorevole ministro si adopera con singolare competenza ed energia.

Egli è perciò, sia perchè il tempo stringe, sia perchè voglio usare riguardo alla pazienza dei colleghi, che mi limito a muovere brevemente alcuni quesiti di carattere esclusivamente tecnico. Primo: il decentramento dei servizi al Ministero della guerra.

Io da trent'anni sento ripetere che un mezzo eroico per ristorare le finanze, è quello del decentramento; non ci credo molto, ma questa è una opinione molto diffusa. Ho sempre anche sentito rispondere dai ministri, che la legge di contabilità dello Stato non permette di fare questo decentramento.

Ora, io dico, se questa legge è una buona legge di difesa per il Tesoro, tenetela; ma se in qualche parte la potete modificare per modo che la retta amministrazione del denaro pubblico non abbia a soffrirne, fatelo una buona volta.

In questo ordine di idee mi pare sia entrato l'onorevole ministro della guerra, colle sue dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento;

l'esorto a proseguire i suoi studi: ma, non è solo nell'ordine amministrativo che credo utile questo decentramento, ma anche nell'ordine tecnico disciplinare.

Io sono d'avviso che il ministro della guerra dovrebbe senza danno, anzi, con vantaggio del bilancio, delegare ai comandanti di corpo d'armata molte facoltà, che sono riservate, non al ministro, ma agli uffici del Ministero. Come andavano le cose, quando io era in servizio, e, credo, che si seguiti lo stesso sistema, i comandanti di corpo d'armata sono dei grandi trasmettitori di carte, sulle quali scrivono il loro parere, ma, in fatto, non risolvono mai nulla; si limitano a riferire.

Ora, a me pare, che qualora il Ministero allargasse il campo delle attribuzioni dei comandanti di corpo d'armata, anche in via amministrativa, si otterrebbero vari vantaggi. Il primo sarebbe quello di diminuire la mole delle carte, che si scambiano tra il Ministero e i vari comandi; l'altro, e che è più essenziale, sarebbe quello di abituare le autorità ad assumere intera la responsabilità del loro operato. Grandi responsabilità devono prendere in tempo di guerra, quindi è bene che si abituino a prenderle anche in tempo di pace, e a non aspettare sempre il verbo dal palazzo di via XX Settembre. Desidererei che venisse frenata la mania, la tendenza che vi è allo scribacchiare rapporti e relazioni per ogni minimo fatto; preferisco vedere i generali e i colonnelli più a cavallo, che al tavolo.

Pongo perciò il quesito al ministro della guerra, e gli chiedo se non reputi opportuno di delegare ai comandanti di corpo di armata la risoluzione di talune questioni, che, ora, sono devolute al potere centrale. Io non le enumero, perchè sarebbe troppo lungo, ma è una questione che so essere già stata studiata varie volte; non è questione nuova, ma c'è una resistenza, una repugnanza assoluta negli uffici del Ministero della guerra per adottare questo sistema.

Ricorderò un piccolo fatterello. Io ho avuto l'onore di essere direttore generale per vari anni nel Ministero della guerra, e ricordo un capo-sezione, un bravissimo impiegato; lo pregai un giorno di non scrivere tante pappardelle e di ridurre un po' la sua corrispondenza. Io desideravo che i numeri del protocollo non crescessero tanto, ed egli mi rispose: ma, caro lei, è un

bel dire; ma se questi numeri poi diminuiscono, finiranno per diminuire gli impiegati.

Questo è il sugo della resistenza che si trova, e che deve trovare il ministro quando vuol porre un freno a questa mania di scrivere. Dunque io dico di diminuire questo carteggio, ma con ciò badi, onor. ministro, che non vorrei aumentato per nulla il personale addetto agli uffici territoriali.

Il secondo quesito, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, è questo: Se il ministro non creda opportuno e conveniente venire alla separazione nelle armi speciali, e, particolarmente nell'artiglieria, tra gli ufficiali che servono nei reggimenti e quelli che sono adibiti agli stabilimenti.

È una questione molto controversa.

I fautori dell'uno o dell'altro sistema possono addurre buone ragioni a sostegno della loro tesi; credo però che, pel vantaggio dello Stato, convenga avere un personale tecnico, che faccia un ruolo a parte.

Così, come stanno le cose, che cosa avviene?

Gli ufficiali che potrebbero rendere utili servizi negli stabilimenti fanno il possibile per allontanarsene, onde non vedere compromessa la loro carriera, e così si ha questo continuo cambiamento nei direttori e nei vice-direttori degli stabilimenti, cambiamenti che non sono vantaggiosi per il servizio. Con la tecnica moderna, sempre in costante progresso, è necessario che il personale addetto agli stabilimenti abbia esperienza e cognizioni pratiche, che non si acquistano, se non con la lunga e continua permanenza nelle officine. Se si venisse a questa separazione, io credo che si potrebbe diminuire la mole degli studi che si fanno fare agli ufficiali di artiglieria, specialmente a quelli che debbono servire esclusivamente nei reggimenti di artiglieria da campagna, da fortezza ed anche da costa.

Ora si pretende che questi ufficiali siano altrettanti ingegneri, e, certo, per il prestigio dell'arma è una cosa buonissima, ma bisognerebbe anche che a ciò corrispondesse un equo compenso nella carriera, mentre succede invece il contrario. Come son fatti gli organici, la carriera di questi ufficiali è troppo modesta; gli ultimi capitani promossi avevano 16 anni di permanenza nel grado, e vi sono molti capitani

nei ruoli dell'artiglieria che raggiungeranno i 50 anni senza speranza di essere promossi; quindi mi sembra cosa poco giusta pretendere la laurea d'ingegnere, per poi mandare via questi ufficiali a 50 anni con una magra pensione.

Per gli alti gradi, poi, dell'esercito è diventato quasi un assioma la presunzione, che v possano solo accedere gli ufficiali provenienti dallo stato maggiore; quindi agli ufficiali che hanno comandato reggimenti di artiglieria e del genio, rimane quasi sempre preclusa la carriera agli alti gradi dell'esercito, e anche ciò non lo credo giusto. La mia preghiera, quindi, all'onorevole ministro, è questa: che egli voglia esaminare se non sia venuto il momento opportuno di fare questa separazione e di migliorare la carriera degli ufficiali delle armi speciali.

Passo ad un altro argomento. Dalle relazioni che già si hanno sulla guerra del Transvaal si può dedurre che la superiorità ottenuta in principio dai Boeri sulle truppe Inglesi, si possa attribuire: 1° al valore individuale; 2° alla grande abilità del tiro; 3° alla grande mobilità dei loro reparti o comandi. Di qui si trae la conseguenza che occorre dare un grande sviluppo alle scuole di tiro e specialmente al tiro individuale. Io credo che i tiri in massa non abbiano più l'importanza che loro si attribuiva per il passato. Vorrei esortare il ministro della guerra ad esaminare anche se le norme di combattimento che sono attualmente in vigore non abbiano da essere modificate; però mi viene assicurato che, ieri stesso, vennero pubblicate nuove norme di combattimento; per conseguenza me ne asterrò; ritengo questa una questione della massima importanza, e sarà bene vedere in esecuzione queste nuove norme nelle prossime grandi manovre.

Ora, per ottenere che la istruzione sul tiro, che è fondamentale per l'arma di fanteria, abbia il maggiore sviluppo possibile, e la maggiore efficacia, io propenderei ad esaminare se non fosse possibile porre, come obbligo di leva, che, le classi in congedo debbano frequentare i tiri mandamentali. Qualche domenica dell'anno potrebbero andare a prendere lezioni di tiro; così i soldati in congedo sarebbero tenuti in esercizio in questa parte dell'istruzione, che è essentialissima. Sarebbe inutile avere un fucile così

perfetto come il nostro, dare al soldato una quantità notevole di munizioni, se poi, arrivando sotto le armi, non ha più l'abitudine del tiro: si avrebbe uno spreco di munizioni, e niente altro.

Convengo che per migliorare le scuole di tiro, bisognerebbe superare gravissime difficoltà, ne ho avuta la prova pratica.

Noi non abbondiamo di terreni adatti per fare i tiri, e manchiamo di poligoni: il tempo è ristretto, e le reclute in marzo, appena finita la istruzione elementare, bisogna mandarle al tiro; i corpi si accavallano l'uno sull'altro, per eseguire queste esercitazioni in una settimana o in quindici giorni, e quindi non mi faccio illusioni a questo riguardo.

Prego però il ministro di volere esaminare anche questa questione e vedere se non si potrebbe dare quello sviluppo che merita all'esercizio del tiro a segno. In Italia si parla sempre della istituzione del tiro a segno, come di una panacea universale, utile per tutti i mali, e che dovrebbe di tutti i cittadini fare tanti soldati; ma, francamente, credo che finora il tiro a segno non abbia dato che mediocrissimi risultati; è uno sport che non è entrato nelle abitudini delle popolazioni; vanno a fare quelle poche lezioni per farsi dispensare dalla chiamata sotto le armi ma non vanno a fare le esercitazioni volentieri. È inutile che si parli di nazione armata, se i cittadini non prendono con serietà e passione la istituzione del tiro a segno. (*Bene*).

Si fanno altri sport in Italia, biciclette, automobili e simili, mentre il miglior sport sarebbe quello di esercitarsi nel tiro.

Con ciò avrei finito le poche osservazioni che desiderava fare; mi permetto solo di aggiungere poche parole. Vedo che non è presente nè il ministro del tesoro, nè quello dei lavori pubblici, e me ne duole, perchè voleva dirigere loro due raccomandazioni; mi permetterò di pregare il ministro della guerra di volerle accettare lui.

Una è questa. Nell'altro ramo del Parlamento fu presentata una petizione firmata da mille e più ufficiali pensionati, i quali domandano che venga loro accordata una qualche riduzione per i viaggi ferroviari. Senza chiedere il libretto, domandano qualche viaggio all'anno a prezzo ridotto. Il sottosegretario di Stato fece buon viso a questa petizione e promise che avrebbe interessate le Società ad accettarla. Io

non so che intenzioni abbiano le Società; ma ad ogni modo io prego l'egregio ministro della guerra di volere insistere anche lui su questo argomento.

Molti dei nostri ufficiali in pensione si ammogliano, costituiscono famiglia in paesi diversi da quelli in cui ebbero i natali, nei quali sono costretti talvolta a recarsi per ragioni di interesse, e non possono andarvi perchè le loro finanze non lo permettono.

Sta di fatto che le Società largheggiano in queste concessioni, e noi, viaggiando, vediamo che la maggior parte delle persone esibiscono ai controllori o ai guardafreno dei listini, dei biglietti, degli scontrini di vario colore, i quali dimostrano che il viaggio non si paga per intero; credo quindi che non sarà difficile soddisfare i desideri degli ufficiali pensionati, tanto più che questi viaggi ridotti non serviranno certo per viaggi di diporto, ma per soddisfare a bisogni impellenti della vita.

Io prego il signor ministro della guerra di voler cercare di dare questa soddisfazione agli ufficiali pensionati, i quali certamente non ne abuseranno.

Un'altra raccomandazione io vorrei fare al ministro del tesoro, ma sono costretto, poichè non è presente, a dirigerla al ministro della guerra; essa riguarda i reduci della Crimea.

Qui al Senato è stata presentata una petizione colla quale i presidenti della Società dei Reduci di Crimea, Torino, Milano, Genova, Cagliari, chiedevano che ai veterani bisognosi superstiti delle campagne d'Oriente del 1855-56 venissero devoluti gli assegni vitalizi sul fondo fissato dal testo unico, a misura che vengono a mancare i veterani del '48 e '49. Non è un fondo nuovo che si chiede, ma unicamente si vorrebbe che per i primi subentrassero i reduci della Crimea, a preferenza di altri che continuamente insistono per ottenere assegni per campagne diverse.

Io spero che il ministro della guerra sentirà in questo, e vorrà indurre il suo collega del tesoro ad essere più benigno di quanto si sia dimostrato nella risposta che ha fatto in Senato. Egli disse che non credeva per parte sua di prendere quella iniziativa che altri ministri non stimarono di prendere. Io spero che in un modo o nell'altro quel fondo resti nel bilancio

del tesoro, e si tenga conto una buona volta di questi poveri veterani.

Con ciò spero di non avere abusato della pazienza dei miei colleghi ed ho finito. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Primerano.

PRIMERANO. Onorevoli colleghi! Io non m'ingolferò nel vasto campo delle considerazioni che il bilancio in discussione consente, poichè esso è stato eloquentemente ed ampiamente percorso dai precedenti oratori, ma mi limiterò a poche considerazioni d'ordine generale.

Mi associo al pensiero manifestato ieri dal mio amico Sani, e che credo sia latente nell'animo di ciascuno di voi, cioè nel deplorare il fatto che da molti anni a questa parte costantemente si verifica nella discussione del bilancio del Ministero della guerra: tutto si mette in dubbio da cima a fondo in questa Assemblea e nell'altro ramo del Parlamento, a cominciare dalle basi dell'organamento militare e scendendo ai minimi dettagli che non dovrebbero essere di competenza delle Assemblee legislative, ed intanto le cose restano come erano, e talune spesso sono andate peggiorando.

Certo il bilancio della guerra, come tutti gli altri, deve andare sottoposto al controllo del Parlamento, ma occorre in ciò garbo e misura. Quest'anno poi, si è avverata una cosa a noi specialissima, cioè che giornali, opuscoli, discorsi di uomini tecnici e politici, comizi, tutti si sono occupati e si occupano delle questioni militari, ma in un senso diverso da quello che avviene negli altri paesi, dove pur si discutono queste questioni, ed è naturale che così sia, ma là l'obbiettivo cui si mira è aumentare le forze militari e perfezionarle mentre da noi è precisamente l'opposto che si verifica.

Ora, quanto questo nuoccia al morale dell'esercito non è d'uopo che io dica. Un esercito continuamente discusso, e che sente anche dire da uomini parlamentari che è causa precipua del malessere economico del paese, od almeno che si oppone al suo benessere, è un esercito ferito nel suo morale; s'infiltra così nel suo organismo un veleno che agisce lentamente ma sicuramente, i cui effetti possono non essere avvertiti, anzi non si appalesano nella loro gravità nei lunghi periodi di pace, ma che nelle eventualità di una guerra possono produrre forti sorprese ed anche disastri irreparabili.

Qual'è la causa di tutto ciò? È la questione finanziaria? Al certo questa vi concorre, tanto più che delle entrate del Tesoro occorre quasi la metà per le spese militari, marittime e terrestri, restando appena l'altra metà, o poco più, per i bisogni degli altri servizi sempre crescenti del paese. Il che farebbe ritenere non ancora giunto il momento opportuno per le radicali riforme del sistema tributario vigente.

Ma come si spiega che quando il nostro bilancio generale era in *deficit* si discuteva meno e con meno asprezza delle quistioni militari, ed oggi si mette in dubbio tutto, e tutto si vorrebbe falcidiare e sconvolgere, mentre il bilancio dello Stato non solo non è più in *deficit* ma in supero, e si proclama tanto solido da poter esser preso ad esempio dalle altre nazioni?

Ci debbono essere altre cause, e vi sono; permettetemi che le accenni. Tralascio quelle provenienti dall'avversione decisa per tutte le istituzioni militari; non le nomino per non qualificarle, tanto più che in quest'aula sono nella coscienza di tutti. Tralascio quelle che nascono dall'idea generosa forse, ma utopistica, di disarmo generale, di arbitrato internazionale, e pace perpetua, che se mai potessero avverarsi non sarebbe certo nell'epoca nostra; e mi fermo solo a quelle considerazioni che nascono da cognizioni profonde di persone rispettabilissime e di buon conto, e tra queste includo specialmente i militari.

Ora, bisogna convenire che nella generalità è nata una confusione d'idee inesplicabile che è un danno, danno enorme, prima perchè non conduce mai alla soluzione dei problemi, lasciando tutto in sospenso, in secondo luogo perchè produce, non dirò indifferenza, non dirò scetticismo, ma una certa inerzia in tutte le altre classi di persone politiche e non politiche del paese, le quali nella confusione delle idee che circolano fra i militari specialmente, restando incerte alla loro volta, non sanno spiegare quell'opera di resistenza alle tendenze demolitrici degli ordini militari che fanno progresso del giorno al dì, e dall'altra parte aiutano ed incoraggiano precisamente coloro che di queste tendenze demolitrici sono i propagatori. E perchè non si creda che io esageri, permettetemi che io accenni solamente a talune di queste divergenze di opinioni

per cui sono sorti tanti dubbi ed equivoci. Le leggerò per essere chiarissimo.

Primo equivoco. È sufficiente il bilancio della guerra, così detto consolidato, nella cifra che fu stabilita in epoca diversa dall'attuale, mentre dallo stesso ministro della guerra si dice, ripetutamente, che moltissimi servizi, restano a disagio per insufficienza di mezzi? Se non è sufficiente, si può aumentarne la cifra ora che le condizioni del bilancio dello Stato sono grandemente migliorate e le spese aumentate? È possibile di fare delle grandi economie su tutta l'azienda militare? C'è chi dice di sì e chi dice di no ed il dubbio regna sempre. Nè lo possono dirimere in un senso o nell'altro, semplici affermazioni, anche autorevoli, di uomini parlamentari, giacchè in questo occorre dimostrare, provare e riprovare. Si possono o pur no diminuire gli stabilimenti di produzione militare valendosi in maggior misura dell'industria privata per realizzare forti economie? Anche qui c'è chi l'afferma e chi lo nega e il dubbio resta. Si deve incorporare tutto il contingente annuo di leva in prima categoria come facciamo adesso, o pure si deve tornare all'antico sistema delle tre categorie? Anche qui vi è dubbio. È ancora possibile l'organamento territoriale dell'esercito?

Quale deve essere la forza minima delle compagnie sul piede di pace e quale quella massima sul piede di guerra? Anche qui si fa grande discussione, restando sempre il dubbio, anzi l'equivoco, sul significato delle parole massima e minima, quando invece si tratta di forza variabile per espediente di bilancio, il quale se fosse stabilito in misura sufficiente, farebbe sparire ogni questione come per incanto. Quale deve essere la durata della ferma per garantire queste tre cose: l'istruzione, l'educazione della truppa, la solidità dell'esercito sul piede di pace e la possibilità di inquadrare in esso le classi in congedo in caso di guerra senza indebolirlo? La durata della ferma, col servizio obbligatorio, deve essere la minima possibile, ma deve essere determinata, e non già variabile a piacere come si fa col bilancio così detto consolidato.

Vi è la giusta proporzione fra l'esercito permanente e le due milizie mobile e territoriale? C'è chi vorrebbe diminuire l'esercito permanente e aumentare di molto la milizia mobile, perchè così si porterebbe in campagna una

forza maggiore, e c'è chi vi è contrario e quindi altro dubbio da risolvere; non bisogna restare in queste incertezze. Queste milizie hanno quanto occorre in quantità e qualità di quadri, e di armi, e servizi vari per i fini che se ne attendono? Le fortificazioni di frontiera terrestri e marittime quali sono, ci assicurano abbastanza? E se debbono essere complete, come è necessario che si faccia, bisogna continuare nel sistema, poco efficace, che seguiamo da quarantatré anni, cioè di farle a spizzico, o dobbiamo affrettarne la costruzione con anticipazioni di fondi? C'è o pur no il bisogno di rifare la legge sullo stato degli ufficiali, che ritocchiamo ogni anno e non ci contenta mai, e quella sui limiti di età? Per i sottufficiali abbiamo risolto, davvero, il problema oppure no? Vi è giusto rapporto fra la fanteria e le armi ausiliarie? Si è inteso anche parlare di diminuzione di cavalleria, e mentre ne abbiamo pochissima, si vorrebbe ridurla a solo otto reggimenti! Gli stipendi e le pensioni sono adattate ai bisogni odierni?

Potrei continuare, ma mi pare di averne già detto abbastanza per dimostrare che vi è una quantità di cose da dilucidare, e di problemi da risolvere. Ora che meraviglia se in questo stato di incertezza in cui tutti ci troviamo, bisogna confessarlo schiettamente, non esclusi i valentuomini che hanno più lavorato alla formazione dell'organismo militare esistente? che meraviglia se anche nel pubblico si fanno strada, non solo equivoci e dubbi, ma degli errori, ed errori madornali, e che essi s'infiltrino man mano nella società, specialmente nelle classi inconscienti, tormentate da malessere economico e sobillate da agitatori di mestiere?

Sentiamo parlare, per esempio, di nazione armata; e se ne scrive anche da militari. Ma, dimando, ci è mai stata, c'è, o ci sarà mai una nazione disarmata?

Si potrà essere armati in un modo o in un altro, ma fino a che l'uomo sarà quello che è, vi saranno sempre nazioni armate. Si cita l'esempio della Svizzera, pur conoscendo poco o nulla della sua organizzazione militare, ma non si pensa che, la Svizzera è protetta dalla neutralità, e che, malgrado questa, in proporzione di noi, spende molto di più; e quello che si ignora ancora è che sente il bisogno

di modificare a mano a mano il suo ordinamento militare, accostandolo al nostro e a quello delle nazioni limitrofe.

Ma non è forse nazione armata l'Italia col servizio obbligatorio che impone di prendere le armi a difesa della patria a tutti gli individui validi? Debbono forse prendere le armi anche i vecchi, le donne e i fanciulli?

Un'altra cosa che s'insinua e che sarebbe bene dimostrare sbagliata, è la diminuzione della ferma a due anni, senza dire se si vogliono tre contingenti o due contingenti di leva. Si dice che vi è in Germania e che sarebbe fonte di una grande economia. La Germania la adottò per la prima, ma dopo molti contrasti e in via di esperimento. Dopo la Germania l'ha adottata, o sta per adottarla, la Francia, ma e l'una e l'altra hanno voluto con ciò aumentare il loro contingente annuo di leva per dare il massimo sviluppo alla loro potenzialità militare, e non per fare economie, che anzi entrambe hanno aumentato i bilanci militari rispettivi. Non ricordo la cifra, ma ricordo che l'impressione che ne ebbi fu questa, ed è naturale che sia così. Hanno levato tutte le esenzioni che prima v'erano, hanno messo una quantità di rafferme, e per tutto ciò spendono assai di più. Ma poi, io domando, quale è la ferma nostra? È forse quella di tre anni? No, la ferma nostra media, quella che influisce sul bilancio, è di 18 mesi ed anche meno, se si tien conto della facoltà che ha il ministro di congedare una classe con anticipazione, di chiamare la leva con qualche ritardo e di accordare congedi anticipati parziali.

E di fatti quella parte del contingente per cui la ferma dovrebbe essere di tre anni, è invece di 30 mesi, per quella parte che dovrebbe essere di due anni è di 18 mesi, per quella che dovrebbe essere di un anno è di sei mesi: quindi la media è appunto una ferma di 18 mesi. Se si volesse arrivare a due anni si pagherebbe molto di più, non solo, ma si dovrebbero aumentare le rafferme e non solamente per i sott'ufficiali, ma anche per impieghi speciali e per i carabinieri.

Noi, quando siamo passati dalla ferma antica a quella di tre anni, abbiamo dovuto, per avere buoni carabinieri, adottare un sistema di rafferme, che al giorno d'oggi ha raggiunto la cifra di sei milioni l'anno. E per avere dei

sott'ufficiali abbiamo fatto una quantità di leggi le quali, secondo me, non risolvono bene il problema, ma intanto sono molto onerose per il bilancio dello Stato.

Si parla pure di abbruttimento della caserma, di militarismo, e di spese improduttive. Quale aberrazione! Ma come chiamare improduttiva una spesa che tende a garantire il nostro territorio, il nostro prestigio, i nostri legittimi interessi all'estero ed il buon ordine all'interno? Come si può chiamare improduttiva una spesa che va erogata tutta nel paese, che alimenta tutte le industrie, e che, se cessasse, o diminuisse grandemente, produrrebbe un maggior disagio in quel proletariato di cui giustamente ci preoccupiamo?

Come si può chiamare spesa improduttiva quella che ci permette di educare molte migliaia di cittadini ogni anno, non solo militarmente, ma anche civilmente?

L'esercito riceve ogni anno molte migliaia di cittadini, la maggior parte quasi idioti, e restituisce alla società dei cittadini rinvigoriti fisicamente e moralmente, educati militarmente e civilmente, perchè hanno il culto per la patria, per il dovere, il sentimento della abnegazione, del valore, del rispetto alla autorità, della osservanza alle leggi, per tutte quelle virtù insomma che ancora non sanno ispirare alla gioventù nostra, nè la famiglia, nè la scuola, nè la società! (*Benissimo*).

E queste si chiamano spese improduttive! questo si dice abbruttimento della caserma, questo il militarismo imperante? Ecco le funeste idee che si propagano e che bisogna sfatare e debellare!

Io non voglio abusare oltre della cortesia dei miei colleghi; pongo termine alle mie parole e conchiudo. Da questo stato di incertezza bisogna uscire, se vogliamo essere seri davvero, e non ostinarci nella ricerca della quadratura del circolo con espedienti insufficienti o dannosi. Quale è il mezzo?

Non varranno certo a raggiungere l'intento i discorsi parlamentari, che quasi sempre sono pure accademie, e i cui risultati per le questioni militari tocchiamo con mano. I ministri della guerra, che pure hanno, oltre la capacità propria, un potente ausilio nei loro collaboratori e dipendenti, sarebbero in grado di farlo, ma cambiano ad ogni momento e con essi cambiano

idee e propositi; oltredichè non possono fare niente di serio senza il lungo procedimento dei progetti di legge, e quindi per raggiungere lo scopo occorrerebbero anni ed anni parecchi. Ed allora per risolvere il problema espongo una mia idea, e l'abbandono al senno del Governo e del Senato per quel conto che crederanno di farne.

Io credo cioè che o dal Governo di sua iniziativa, o dal Parlamento, si dovesse nominare una Commissione di persone competenti, composta non solo di tecnici, perchè il problema non è esclusivamente tecnico, ma di tecnici, di politici e di finanzieri, e che dopo profondi studi facesse le sue proposte armonizzando le tre cose.

Il Governo dovrebbe presentarle poi al Parlamento per la discussione e per l'approvazione, e qualora fossero approvate, il Parlamento stesso dovrebbe, non solo permettere, ma esigere che si attuassero tutte le riforme proposte con Decreti Reali.

È questo possibile? Io non lo so, e poco lo spero. Ma ritengo che al punto in cui sono giunte le cose, sia l'unico mezzo per uscire da questo stato d'incertezza, di marasma, che fa male, che ci discredita anche all'estero, e del quale potremmo vedere le conseguenze nei momenti di seria prova a cui potrebbe essere chiamata la nostra patria; e parmi che questo sarebbe il modo di dare base solida o certamente meno labile ai nostri ordinamenti militari, ed un appoggio valido al ministro, di fronte ai suoi colleghi del Gabinetto per sostenere le sue giuste pretese.

Non chiudiamo gli occhi sui pericoli possibili per non vedere e non far nulla quando ancora n'è tempo, non c'illudiamo per gli inni che s'intonano alla pace, giacchè l'avvenire sta in grembo a Giove. La guerra si può e si deve abborrire pei disastri che l'accompagnano, ma dall'abborrirla all'abolirla ci corre, e finora ciò che più assicura la pace sono le salde alleanze ed i poderosi armamenti, e senza di questi le stesse alleanze poco giovano, ed anche meno si reggono. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Taverna.

TAVERNA, *relatore*. Questa discussione è uscita dall'ambito normale del bilancio della guerra

per prendere delle proporzioni molto più vaste. Stringendo il tempo, io domando venia ai colleghi che mi hanno preceduto, se mancherò all'uso invalso che il relatore debba rispondere a tutti quelli che hanno preso la parola. Io mi limiterò a quei punti principali della mia relazione che furono rilevati dagli oratori che mi hanno preceduto, ringraziando tutti i colleghi che ebbero la bontà d'indirizzare delle parole cortesi alla mia povera relazione.

Lascio all'onor. ministro della guerra, molto più autorevole di me, il rispondere partitamente ai singoli oratori.

Due sono i punti della mia relazione che hanno motivato dei rimarchi per parte dei colleghi. Uno è la parte che concerne la forza delle compagnie. Confesso che io sono un partigiano antico, convinto, impenitente, della convenienza dei grossi effettivi delle compagnie in pace ed in guerra; e questa persuasione è più di 30 anni che l'ho. L'acquistai quando ebbi occasione di vedere da vicino come funzionavano i reggimenti prussiani. Allora vidi che tanto era il vantaggio che ne veniva per i quadri dei grossi effettivi delle compagnie in tempo di pace, che sono profondamente convinto che una delle cose che ha contribuito ai successi del 1866 e 1870 dell'esercito tedesco, fu appunto l'abitudine all'iniziativa, alla responsabilità che dà agli ufficiali, e specialmente ai comandanti di compagnia, l'aver dei grossi effettivi fino dai tempi di pace. Essi possono, dal momento che arrivano le reclute fino al complemento dell'istruzione, dirigere loro stessi tutte le istruzioni, ne hanno loro stessi intiera la responsabilità, il merito od il demerito se la compagnia è bene o male istruita, e ne sopportano le conseguenze; tutto dunque emulazione, amor proprio, interesse di carriera spinge gli ufficiali a fare più del loro dovere. Io non aggiungo altro; perchè il senatore Ricotti ha con tanta autorità e tanto chiaramente spiegati i vantaggi degli effettivi grossi in tempo di pace, che sarebbe tempo sprecato il voler ripetere male quello che ha detto lui tanto bene.

Un altro punto messo in discussione è quello dell'effettivo delle compagnie in tempo di guerra. Se dovessero sempre rimanere le compagnie di 250 uomini, si potrebbe discutere, perchè certamente non è una forza molto maneggevole, ma presto scemano di forze queste compagnie, le

perdite sono rapidissime. Ad esempio, additerò un particolare, quantunque poco pulito. Ai soldati che sono stati trasportati in ferrovia con le scarpe nuove si gonfiano molto facilmente i piedi, e questa è una sorgente di perdite abbastanza sensibile nelle prime marcie. In poco tempo queste compagnie di 250 uomini scendono a 200 ed anche a meno, come ha detto benissimo il collega Besozzi, e non è facile far giungere poi i complementi.

Nella guerra del '70, prendo ad esempio sempre quella guerra, perchè fu l'ultima combattuta nell'Europa centrale, il terzo Corpo di armata, che ebbe tante perdite il 16 agosto, non fu che sotto Metz che potè ricevere i complementi, e potè portare così le sue compagnie quasi al normale. Ed era poco lontano dalla frontiera, due marcie a dir molto; e ripeto, fino alla metà di settembre non potè avere i complementi.

La fanteria della guardia prussiana che ebbe tante perdite il 18 agosto e il 1º settembre, non potè avere i complementi che in ottobre sotto Parigi ed i 250 uomini per compagnia che avevano passato il Reno alla fine di luglio erano ridotti a 100 o 120 uomini. Se al momento della partenza non hanno una grossa forza, in pochissimo tempo le compagnie scendono al di sotto di una forza appena possibile.

Anzi a questo proposito mi permetto una osservazione che vale la pena di essere ricordata. La fanteria prussiana che circondava Parigi nel mese di ottobre del '70 ammontava a 120 mila uomini e in Parigi c'erano 300 mila armati! Questo prova la differenza che passa tra una truppa disciplinata e organizzata e una truppa che non lo è.

Una delle ragioni che spinge ora a domandare la diminuzione delle forze della compagnia è l'esempio della guerra del Transvaal.

Questa questione fu molto dibattuta, ma si è già in possesso di molte pubblicazioni in proposito, e la cosa a quest'ora si è molto chiarita.

Gli inglesi andarono all'attacco delle posizioni dei boeri di fronte e allo scoperto, mentre i boeri sapevano perfettamente coprirsi, ed è naturale che attaccando in grossi gruppi questi erano in pochissimi minuti distrutti. Di qui impararono la necessità di allungarsi in sottili catene. Dovendo ciò fare bisognava per forza che l'effettivo delle compagnie fosse piccolo,

altrimenti avrebbero preso una distesa enorme. Di più bisogna ricordare che l'unità di combattimento in Europa è la compagnia e non più il battaglione; perciò bisogna che essa abbia una certa consistenza. Non è il caso di entrare qui in discussioni troppo tecniche, perchè la cosa non sarebbe di molto interesse per il Senato. Mi limito a fare un'altra osservazione. Certamente un battaglione di 1000 uomini, se invece di esser diviso come è da noi in 4 compagnie di 250 uomini, fosse diviso come in Inghilterra in 8 compagnie di 125, da un certo punto di vista vi sarebbe un vantaggio, perchè è certo che gli ufficiali sono l'anima, il lievito della truppa. Ma che spesa si avrebbe? Il battaglione inglese di 1000 uomini ha un tenente colonnello, due maggiori, otto capitani, otto tenenti, ecc., e per tutti questi ufficiali bisogna considerare non solo la spesa, molto superiore alla nostra, ma bisogna anche dar loro una carriera, moltiplicare cioè anche i gradi superiori, ciò che porta al risultato che in Inghilterra il bilancio della guerra è di 800 milioni. Dunque pare a me che circa alla nostra forza di guerra delle compagnie, convenga attenerci a quello che è.

Sulla questione della forza massima o minima, di cui parlò il mio amico Pelloux, mi permetto di non essere perfettamente del suo parere: è questione di limiti. Ci fu già in Francia per un pezzo quel sistema di forza massima e minima, e si discusse molto in proposito; ed ogni anno, in occasione del bilancio della guerra, vi era una discussione che somigliava un po' a questa che si è fatta qui da noi. Vi erano quelli che dicevano: badate che la forza delle compagnie è troppo piccola, altri che dicevano di no. Vi fu perfino un oratore che disse: « Pendant l'hiver il ne reste pas assez d'hommes pour balayer les quartiers ».

Ma poi vennero anche colà ad aumentare la forza delle compagnie, e a portare a 125 la forza organica ed a 119 la forza bilanciata. Ma il bilancio della guerra cresceva sempre in Francia, ed adesso siamo giunti a 638 milioni. Dovettero in seguito diminuire questa forza bilanciata e fu ridotta a 100 uomini. Ma siccome la leva è sempre la stessa e la distanza tra il congedamento di una classe e la chiamata delle reclute è pure la stessa, per forza hanno dovuto fare economia mandando a casa in tempo ordi-

nario un certo numero di uomini per rimanere nei limiti della forza bilanciata.

Un'altra questione che ho toccato nella relazione è quella della fissità dei reggimenti nei presidî.

Io sono persuaso della necessità di aumentare gli effettivi in tempo di pace e mi pare che di questo siamo tutti persuasi. Chi vorrebbe avere una forza massima e minima, ma tutti vorrebbero avere tutto l'anno una certa forza, tutti desidererebbero di aumentare la nostra forza bilanciata. Fin qui siamo tutti d'accordo. Ma come fare? Per il momento la speranza di aumentare il bilancio non mi sembra una speranza molto facilmente realizzabile; di grandi riforme organiche non mi pare il caso di parlarne. Cosa si fa? Bisogna vedere nel bilancio attuale se vi è qualche risorsa, qualche modo di ottenere qualche economia. Alcuni pretendono di riformare tutti i nostri sistemi amministrativi e sta bene. Io esposi nella mia relazione che se anche si sopprimesse con radicale provvedimento un terzo di tutto il nostro personale amministrativo, cosa che praticamente sarebbe molto ma molto difficile di effettuare, l'economia non sarebbe tale da modificare radicalmente la situazione. Cerchiamo quindi qualche altro mezzo. Io credo che un sistema che può dare un'economia veramente sensibile è quello della fissità dei reggimenti nei presidî.

Capisco che questo sistema può dar luogo a obiezioni abbastanza serie, ma mi affretto a dire che io non intendo parlare del sistema territoriale completo, giacchè questo consiste nel reggimento fisso nel presidio e reclutato sul posto; io non intendo questo, ripeto, forse fra un certo numero di anni si potrà fare, ma ora non credo che noi siamo completamente maturi per tale provvedimento, ma si può benissimo studiare quello che in altri paesi si è fatto per un certo tempo, e cioè di avere reggimenti fissi nei presidî e reclutati in altri punti. Capisco che in questo caso il far tornare i congedati nei propri corpi all'atto della mobilitazione non è cosa facile, ma è una riforma che credo valga la pena di studiare specialmente, perchè, quando abbiamo i reggimenti fissi nei presidî, si può dare la gestione vestiario degli uomini alle compagnie stesse; e qui (non sono d'accordo con il mio amico Sani) credo che vi si può trovare una vera fonte di economia. Spie-

ghiamoci bene. Oggi come oggi non si può fare economia sul vestiario. Ma se diamo alle compagnie i loro magazzini vestiario in modo che la compagnia abbia a sua disposizione vestiari nuovi e vestiari vecchi, e che si distribuisca alle reclute, sopra tutto, e ai soldati in generale, la roba vecchia, e la si faccia portar molto, e la buona non la si dia loro che nei giorni di parata, io credo che si riescirà a fare tante piccole economie, come ne fa la madre di famiglia che ha molti figli, la quale cerca di mandar vestiti bene i figli quando vanno a spasso sul Corso, e fa loro indossare gli abiti vecchi quando li tiene in casa. La somma di queste economie moltiplicata per le unità amministrative nostre, che credo siano più di 1800, finisce per fare una somma considerevole. Se noi confrontiamo quello che costa il vestiario del soldato sul bilancio prussiano o austriaco, troviamo una differenza notevolissima in meno rispetto al nostro, e il segreto sta tutto qui. Aggiungo anche che nell'armata francese questo sistema fu introdotto da alcuni anni ed anche là con risultato abbastanza buono. Ma per far questo bisogna avere la fissità dei corpi nei presidî, per poter dare i magazzini alle compagnie.

Pregherei quindi il ministro a voler studiare a fondo questa questione. Potrebbe anche fare un esperimento. Io non dico già, credete a quel che io dico; dico: studiate, provate. Io sono confortato in questo dalla memoria che ho di una esperienza fatta non precisamente così, ma in un modo che si assomigliava molto, in un reggimento. Mi pare che fosse il 35° o il 36°, che era sotto gli ordini di un comandante di corpo d'armata il quale lui stesso mi raccontò la cosa. Il colonnello aveva l'abitudine di prelevare roba molto vecchia, e di non distribuire la roba buona che molto tardi e il meno possibile, e facendo portare molto la vecchia, ottenendo così un'economia sensibilissima.

Basta esaminare la massa di allora di quel reggimento per vedere quale economia vi era. Lo stesso si fece per una compagnia di bersaglieri a Napoli.

Quella compagnia che era la meglio vestita nelle riviste, spendeva molto meno delle altre, e ciò per questo meccanismo che non ha nulla di straordinario e che si pratica in Germania, in Austria, e dopo la fissità dei reggimenti nei

presidi, anche in Francia. Capisco che la fissità dei reggimenti ha degli inconvenienti, ma nella condizione in cui siamo noi di avere tanto pochi mezzi, se possiamo trovare qualche buona risorsa convien studiarla.

Potrei anche dire le cifre, ma è inutile di annoiare il Senato. Io sono profondamente convinto che si tratti di una somma importante, e se potessimo ottenere di ricavarne abbastanza per anticipare di qualche tempo la chiamata dei coscritti, sarebbe tanto di guadagnato.

Io raccomanderei dunque al ministro di studiare questa questione e di fare una prova, perchè la miglior cosa è di provare. Vorrei raccomandare, inoltre al ministro di spingere avanti lo studio della questione dell'alleggerimento e dell'equipaggiamento del soldato. So che la questione è già a buon punto e quasi interamente risolta, ma vorrei che già lo fosse completamente. È una delle questioni più importanti quella di munire il soldato di fanteria di un istrumento da zappatore. Tutti sanno che importanza hanno in giornata i trinceramenti. Sono ben lontano da quelli che credono che la guerra deve diventare guerra di posizione; guadagnerà sempre chi si muove, chi attacca e manovra; ma può esserci il caso che ad una forza minore convenga valersi di lavori di fortificazione passeggera, per resistere ad una forza superiore, mentre il resto delle sue truppe potrà tentare altri movimenti. Un'altra cosa che raccomanderei all'onorevole ministro è il nuovo materiale di artiglieria. So che la questione è allo studio, è materia molto grave, molto seria, molto difficile, è un terreno dove capisco che bisogna camminare coi piedi di piombo, perchè una volta presa una risoluzione, si tratta di milioni e milioni, ed un errore fatto lo si può scontare per molti anni. Ma insomma i corpi tecnici, sempre in generale, sono piuttosto lenti, e qualche volta un po' di spinta non credo che farà male. Raccomando all'onorevole ministro la questione dei viveri.

Quanto ai viveri non credo già che si possa fare economia, tutt'altro; ma vorrei che dando la gestione dei viveri ai comandanti di reggimento e di compagnia, questi se ne occupassero dippiù, e variassero ogni tanto la composizione del rancio in modo da renderlo più gradito. E che questa sia una questione dipendente proprio dai comandanti di compagnia e di reggimento,

lo dimostra il fatto che in alcuni reggimenti il rancio si fa buono, tale che invita chiunque a mangiarlo, mentre in altri è più scadente.

Siamo bene avviati anche sulla questione delle rassegne di rimando, dove fino ad ora si era largheggiato con grande sciupio di tempo e di danaro. Il ministro ha emanato in proposito disposizioni, di cui lo lodo, e lo prego di continuare su questa strada.

Il mio amico Pelloux accennò ad un'altra questione, a quella della tassa militare. Certamente la tassa militare riesce in teoria cosa giustissima, ma non è molto facile ad applicarsi. Vi sarebbe però un modo, secondo me, di renderla meno ostica, cioè di devolverne una parte, non già a vantaggio del fisco, ma a vantaggio delle famiglie dei richiamati, delle famiglie dei morti, e dei feriti in guerra. Questo sarebbe giusto, poichè se alcuni ci mettono la vita, chi non ce la mette metta almeno i danari a vantaggio dei primi. Così si migliorerebbero gli assegni alle famiglie dei morti in guerra. I padri e le madri che hanno perso un figlio sul campo di battaglia, e che non ne hanno altri che li possano sostenere, che abbiano superato i 50 anni, e che siano in miseria ricevano ora 212 lire di pensione all'anno, e, senza le tasse, vengono a prendere una mezza lira al giorno circa.

Non si può dire che lo Stato sia grandioso verso le famiglie che gli hanno sacrificati i loro figli. Ma c'è di peggio; qualora muoia il marito pensionato, essendo la pensione che godeva, privilegiata, la moglie non riceve più nulla e così rimane senza il figlio, senza il marito e senza la pensione... Questo succede qui da noi. Io spero che o per l'iniziativa del Governo, o di altri, si presenterà una legge per rimediare a questo inconveniente. Sarà in tutto una somma che in principio non arriverà che a 35 o 36,000 lire e che anderà scemando; così si toglierà lo scandalo di vedere abbandonate delle vedove che hanno perso il figlio in servizio della patria e che per non avere da mangiare, sono costrette a chiedere l'elemosina.

Ora avrei finito la mia parte di relatore. Ma vi è un'altra cosa che debbo dire, perchè è doveroso dire una cosa quando si è convinti che il dirla sia vantaggioso al paese. In Italia, adesso, è penetrata la convinzione che di guerre non ce ne saranno più; si crede in generale

che gli arbitrati, le conferenze, ecc. impediranno le guerre, e chiunque manifesta dei dubbi in proposito è quasi trattato come un importuno.

Invece le cose sono ben diverse, per molto tempo ancora, a meno che i forti si rassegnino a vedere le loro ragioni trattate alla stessa stregua dei deboli, di guerre ce ne saranno sempre. E anche adesso se guardiamo in tutto il mondo che cosa vediamo? Che i forti (in questo sono eguali tutti gli Stati, le monarchie assolute o parlamentari, come le repubbliche federali o costituzionali) quando hanno occasione di adoperare la forza lo fanno; e tutti gli altri trovano delle buonissime ragioni per lasciarli fare.

Tutti debbono persuadersi di questa grande verità, che mai si è speso tanto in apprestamenti militari come ora. L'Inghilterra con 40 milioni di abitanti spende un miliardo e 600 milioni: 800 milioni per l'esercito e 800 per la marina, avendo liquidato per 5 miliardi e mezzo le spese dell'Africa. E il sotto-segretario di Stato Forster, quando alcuni deputati gli fecero osservare che questa somma di 800 milioni per la marina era realmente ingente e che ci poteva essere speranza di accordi internazionali per la diminuzione delle spese navali, sapete che ha risposto? « Il dovere degli uomini di Stato, non è di tener conto di quel che si *spera*, ma di quello che è ». Ed espose che cosa si spende in fatto di marina negli altri paesi, ed allora il bilancio fu votato senza grandi difficoltà.

La Francia con 38 milioni di abitanti spende un miliardo e venti milioni in apprestamenti militari; la Germania con 57 milioni di abitanti spende poco più della Francia, un miliardo e ottanta milioni; l'Austria con 45 milioni di abitanti spende circa mezzo miliardo; gli Stati Uniti fino ad ora spendevano poco, ma adesso si sono messi a spendere anche loro largamente per aumentare la loro marina, e dicono chiaramente che vogliono venire ad avere la seconda marina del mondo; noi con 32 milioni di abitanti spendiamo 345 milioni. Miracoli a questo mondo non se ne fanno, gli uomini, poco su poco giù, in tutti i paesi sono gli stessi, dunque il Senato può benissimo giudicare le condizioni nostre in fatto di apprestamenti militari di fronte a quelle delle altre potenze.

Che si senta dappertutto la necessità di essere pronti, lo conferma anche una notizia che lessi pochi giorni fa su un giornale inglese, che cioè lo stesso potentissimo Sovrano che propose la conferenza dell'Aia, ricevendo una deputazione del municipio di Parigi, che gli offriva una statuetta d'argento rappresentante la pace armata, uscì a dire: « La pace armata, sta bene, proprio così! »

« L'unica garanzia per mantener la pace è quella di esser sempre pronti ». Talmente è radicata in tutti l'idea, che, se si vuole avere una certa sicurezza di pace, bisogna sempre essere preparati alla guerra. Alcuni dicono: tutto questo va bene, ma potremmo benissimo, tirandoci fuori da tutte le questioni, dichiarando che vogliamo mantenere la nostra neutralità, disinteressandoci da ogni cosa, non aver bisogno di seguire gli altri in questi armamenti vertiginosi e pazzi che fanno. Io mi permetterei di citare a tale proposito le parole del Roosevelt Presidente degli Stati Uniti il quale diceva in una delle bellissime sue conferenze: « viene un momento in cui le nazioni hanno un compito da seguire, hanno degl'interessi da difendere e non dipende da loro di liberarsi da questo compito. La scelta sola che hanno consiste nel cavarsela bene o male ».

Speriamo che per lunghi anni i benefizi della pace siano assicurati al nostro paese, speriamolo proprio di tutto cuore, ma non dimentichiamo un altro detto del Roosevelt, il quale in un'altra sua conferenza concludeva « la guerra è una grande brutta cosa, è veramente da condannarsi, è un grandissimo male, ma però vi è un male peggiore della guerra, quello che per la mancanza di apprestamenti militari una nazione sia esposta a dover subire l'ingiustizia e la prepotenza altrui ».

Facciamo in modo che questa dura sorte non tocchi mai alla nostra cara patria. (*Approvazioni prolungate e generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Molti e assai competenti oratori hanno trattato ampiamente la questione militare, ed io avrei un compito molto difficile se dovessi prendere in esame analitico tutto quanto venne esposto: mi limiterò pertanto alla parte sostanziale, trat-

tanto la quale credo di poter includere anche argomenti secondari che furono qui toccati.

Nel suo elaborato discorso, l'onor. senatore Luigi Pelloux, ricordò come si sono trasformati i nostri bilanci militari, e come siasi avuta una continua diminuzione di assegni specialmente negli ultimi tempi, nei quali si fu perciò costretti di ricorrere a molti ripieghi per fare fronte ai molti e talvolta aumentati bisogni; onde poco alla volta si è arrivati a tal punto che, appena appena si può rispondere agli stretti bisogni dell'esercito nostro.

Infatti, per quanto le cifre del bilancio siano grosse, quando si leggano superficialmente, esaminate nel loro valore effettivo, si trova che il disponibile per il funzionamento normale dell'esercito è limitato a 189 milioni. Tutto il resto è dedicato ad altre spese: Carabinieri; pensioni; restituzione al Tesoro di una quantità di elementi ricavati da servizi dell'esercito, ecc. Ora con circa 189 milioni, e poco più, difficilmente si può soddisfare a molti dei bisogni e dei desideri indicati dagli onorevoli senatori. Io, come ministro della guerra (facendo astrazione dal ministro del tesoro), sarei felicissimo di corrispondere ai desideri ed ai bisogni segnalati; ma i mezzi sono insufficienti.

Premesso questo, per mettere bene in chiaro la situazione finanziaria, entrerò nell'esame dei particolari. Una delle grandi questioni che si è ampiamente svolta nell'altro ramo del Parlamento è quella che riguarda *la forza bilanciata*, circa la quale ho dimostrato infondato il mosso rimprovero di averla diminuita. Occorre tenere conto, non della forza di circa 213 mila uomini, quale figurava nei preventivi, ma della forza *effettiva* di circa 204,500, indicata nel preventivo 1903-904, e di quella ridotta perfino a 203 mila e nei consuntivi degli ultimi esercizi.

Quali le cause? Le ha dette l'onor. Luigi Pelloux. Mancate talune delle sperate economie; per contro spese non prevedute per le quali non vennero fatti speciali assegni. Tali sono: la concessione del cavallo ai capitani di fanteria; l'aumento del contingente che richiese maggiori assegni di primo corredo e fece crescere le spese per indennità di viaggio; aumento nella proporzione degli ufficiali in servizio attivo ai distretti; aumento delle spese per sessenni; maggior contributo al tiro a segno; aumento di sussidi alle famiglie dei richiamati; inden-

nità di residenza agli impiegati civili; l'istituzione del grado di maresciallo; miglioramento dei premi di rafferma per i sottufficiali; il cresciuto costo dei grani e dei foraggi; il nuovo ordinamento dell'arma di artiglieria. In tutto circa 3 milioni, ai quali appunto corrisponde la diminuzione di 8 a 9 mila uomini di forza bilanciata.

Ora, data la forza bilanciata presunta di 204,502, con qual sistema ripartirla, quale la durata di servizio, specialmente in fanteria, allo scopo di meglio assicurare una buona istruzione e l'educazione militare dell'esercito? Da ciò l'origine del sistema, di cui l'onorevole Luigi Pelloux ha voluto assumersi la paternità; il sistema della forza massima e della forza minima, applicata in più larga misura alle armi a piedi. Quali sono i limiti di codesta forza massima e minima, rispetto agli *effettivi* nei due periodi, e quale è la *durata* della forza minima? I limiti sono imposti dal bilancio, in base al quale si è necessariamente condotti, ammessa l'attuale costituzione organica dell'esercito, ad effettivi per la fanteria di linea di 54 come forza minima e 94 come forza massima. Ma si noti che i granatieri, i bersaglieri e gli alpini contano una forza superiore alla fanteria di linea e che contiamo 14 reggimenti ad effettivi rafforzati: onde la forza media, minima e massima risulta superiore a quella indicata.

In relazione ai due termini bilancio e forza, deve necessariamente fissarsi la durata della forza minima, la quale è limitata per le armi montate, quasi sei mesi, è considerevole, per le armi a piedi.

Ora si chiede: è utile codesto sistema? Col l'ordinamento attuale dell'esercito è inevitabile.

Ma si presenta un'altra scuola, la quale vi dice: riducete gli organici, poichè vi è squilibrio fra i mezzi e l'ordinamento. Ecco per tal guisa affacciarsi il sistema dell'onor. Ricotti, che vorrebbe aumentare di un terzo gli effettivi attuali delle compagnie della fanteria nella forza massima e minima.

Con ciò nulla si muterebbe alla durata della forza minima, durante la quale, accresciuta la forza di un terzo, si avrebbe una forza non superiore a 60 effettivi e 50 circa disponibili.

Quali sarebbero le conseguenze del sistema dell'onorevole Ricotti lo vedremo dopo.

L'onorevole Pelloux ritiene che una delle cause che perturba il buon funzionamento del nostro esercito nella parte istruttiva, professionale ed educativa, sia il troppo frequente largo concorso di esso al servizio di pubblica sicurezza. E questo è; ma si tratta di una condizione sociale interna, alle cui conseguenze nessun Governo può sottrarsi; allorché l'ordine pubblico è turbato, non si può a meno di ricorrere ai mezzi che il paese offre. Se ciò si volesse evitare, occorrerebbe in permanenza un aumento notevole di carabinieri e di altri agenti di pubblica sicurezza, dei quali non si ha bisogno in condizioni normali. Si tratta effettivamente di un servizio reso assai gravoso, di una necessità molto rincreasevole; ma è una necessità, alla quale nessun Governo può sottrarsi per il mantenimento dell'ordine pubblico: sono io il primo a deplorarlo nell'interesse militare, ma debbo anche riconoscere che è una necessità sociale.

L'onorevole Besozzi ha accennato altresì al gravoso servizio delle guardie, e sull'argomento egli ed altri fanno, ed io posso assicurare il Senato, che assai me ne preoccupa, tanto che si è ottenuta una diminuzione nel servizio giornaliero di circa 600 uomini.

Agli onorevoli senatori che invocano un aumento di bilancio, ricordo che siamo sotto l'impero del consolidato per il sessennio in corso: per ora non si può modificare, come credo pensi lo stesso onorevole Pelloux. Dopo il sessennio dovrà pronunciarsi il Parlamento.

Ma frattanto che fare? È dato sperare notevoli economie in qualche ramo dell'azienda militare per dedicarle a vantaggio della parte combattente?

L'onor. Pelloux, quale ministro della guerra, e prima quale segretario generale, poté riconoscere essere una vana illusione lo sperare le notevoli economie ripetutamente invocate, mercè semplificazioni e riduzioni, alle quali tuttavia io non rinuncio, nella nostra amministrazione centrale. Del pari già furono in parte attuate e si stanno studiando semplificazioni nel congegno amministrativo dei corpi. Ma mai, come molti affermano, una notevole economia da ciò deriverebbe. Non potendosi conseguire economie notevoli nel ramo amministrativo, vi è modo di ottenerne nella parte organica? Spero di sì. A tal uopo si stanno facendo studi speciali, dei

quali mi limito a far un cenno. Io ritengo ad esempio che si possa con utilità fondere i depositi con i distretti ossia, per dirla con parola chiara e netta, abolire i distretti con semplificazione del servizio, economia di personale e nella spesa, riducendo ad uno i due centri amministrativi che ora funzionano separatamente.

Altra fonte di economia si potrebbe ottenere, come già si ottenne quest'anno di circa lire 200,000, col diminuire le distanze nei cambiamenti di guarnigione, avvicinandoci al sistema delle sedi fisse: problema questo di non facile soluzione, legandosi desso alle modalità di reclutamento, di mobilitazione ed al ritorno di buona parte di richiamati al reggimento ove hanno servito. Infatti non è facile conciliare il sistema delle sedi col sistema di reclutamento nazionale e la celerità di mobilitazione.

I nostri bersaglieri rappresentano una gloriosa tradizione, e per essi occorrono elementi scelti come per l'artiglieria, il genio, e gli alpini: il tutto a danno della fanteria di linea che pur dovrebbe essere ottima.

Ma se non sarebbe consigliabile una diminuzione di organici, potrebbesi costituire la compagnia ciclisti con una delle 12 compagnie del reggimento.

Per gli alpini (non potendosi come all'origine avere la compagnia con la forza di guerra dopo l'estensione data alla istituzione), si potrebbe tornare ad una forza normale di 125 e 130, pur assicurando la costituzione della milizia mobile e territoriale di essi alpini. Con ciò si aumenterebbe e migliorerebbe il contingente della fanteria di linea.

Relativamente al servizio viveri, posso assicurare il Senato che il sistema vigente ha dato ottimi risultati sia dal lato economico che per la bontà del vitto, che è sostanzioso ed igienico. L'onor. senatore Besozzi ha raccomandato la conservazione dei panifici militari: taluni di questi provvedono il pane a guarnigioni lontane, più che per le truppe del presidio.

A Pescara ad esempio vi è un panificio che dà 120 razioni al presidio e manda il pane in molte altre località, incontrandosi spese di trasporto per ferrovia e per via ordinaria, e correndo il pericolo che il pane non arrivi in buone condizioni.

In codesti e consimili casi è utile ricorrere alle risorse locali, legando così sempre più le

popolazioni alle truppe di guarnigione. Ma in condizioni normali, nessun dubbio che si debbano mantenere i panifici; tanto più dopo le esperienze degli ultimi tempi, in cui si è dovuto provvedere il pane anche alla popolazione in causa degli scioperi.

Relativamente al vestiario, il sistema in vigore dà soddisfacenti risultati. La ragione per la quale le masse sono un po' oberate, ossia presentano qualche volta delle passività, più che da negligenza nell'amministrazione interna, dipende dalle ferme brevi. Quando un individuo qualunque si serve del suo abito per tanti anni evidentemente può fare grande economia; per contro vestite dieci o dodici persone nello stesso periodo di tempo e l'economia se ne va.

Quando abbiamo dei soldati con ferma di sei mesi, otto mesi, un anno o due al massimo, grandi economie non si possono fare, perchè ogni volta che questo individuo viene, occorre vestirlo, spendendo molto anche se si ricorre ad oggetti fuori uso. È una cosa troppo chiara che ho voluto dire per dar ragione delle maggiori spese che noi abbiamo in confronto degli eserciti a ferme più lunghe.

Ad onta di ciò, ripeto, la situazione delle nostre masse vestiario non è cattiva, quando si tenga conto del valore degli oggetti portati dai militari. Il peggioramento constatato negli ultimi tempi è dovuto alle chiamate straordinarie, le quali danno un provento all'erario che non è sempre corrispondente alla vera spesa, a causa appunto della breve permanenza alle armi.

Sulla tassa militare si sono intrattenuti l'onorevole Pelloux e l'onor. relatore, sebbene con vedute diverse. L'onor. Pelloux, secondo anche io penso, ha accennato all'opportunità che vi sarebbe di valersi di quel provento a favore delle famiglie dei richiamati ed a vantaggio del tiro a segno. Il senatore Taverna vorrebbe destinare parte del provento a favore delle famiglie povere di soldati morti o resi inabili in guerra.

Riguardo al tiro a segno, già dissi alla Camera come sarei lieto di potere, e sarebbe indispensabile, darvi un maggiore sviluppo; ma disgraziatamente, e qui rispondo anche all'onorevole senatore Primerano, noi ci troviamo in una condizione dolorosa. In bilancio è iscritta una somma di sole 160,000 lire. Come si potrebbe dare impulso alla costruzione di poligoni, dei quali oggi ne mancano 840?

Alla spesa pei poligoni occorre aggiungere quella per le cartucce, che si dovrebbero fornire ai non abbienti a titolo gratuito, se vuolsi ottenere qualche risultato pratico: si tratterebbe di circa un milione e mezzo. Per ora il Ministero della guerra deve limitarsi a cedere le cartucce con perdita di uno, ovvero due centesimi sul prezzo di costo.

Il senatore Pelloux, circa le spese straordinarie, ha accennato al suo disegno di legge dell'ammontare di 400 milioni da spendersi in venticinque anni. Questo progetto ha portato poi all'assegno per il sessennio in corso di 96 milioni, dei quali 60 destinati alla nuova artiglieria da campagna, e 36 milioni, più il valore delle aree, per tutti gli altri molti lavori straordinari.

È evidente che con questa somma limitata ben poco si poteva fare e ben poco si è fatto, come già dichiarai alla Camera, parlando di alcuni tratti della frontiera orientale. Le guerre scoppiano improvvisamente, e quando si trova che le preparazioni sono manchevoli, il paese ha diritto di domandare perchè non si è provveduto o almeno segnalato a tempo.

L'onor. Pelloux ha accennato altresì ai lavori ferroviari, e giustamente ha notato che ad essi non deve pensare il ministro della guerra. Io posso assicurarlo che non mancano gli accordi col ministro dei lavori pubblici, e di comune accordo si è riconosciuta la necessità di alcuni lavori, di cui si terrà conto più tardi quando i mezzi si avranno. Ma vi sono anche lavori di miglioramento, ai quali deve pensare il Ministero della guerra.

Debbo tornare per un momento sulla questione della spesa sul vestiario del soldato, avendo ommesso di parlare della proposta e delle raccomandazioni dell'onor. relatore. L'onor. Taverna ha raccomandato il metodo di affidare la gestione del corredo direttamente a chi è interessato a ben amministrarlo, ossia al comandante di compagnia, come si pratica in Germania, in Austria e in Francia.

L'economia che si spera, come dice l'onorevole relatore, è quella che ottiene la buona madre di famiglia nell'impiegare utilmente gli effetti di vestiario, passandoli successivamente ai vari figliuoli. Io accolgo di buon grado raccomandazioni e proposte di esperimenti.

Ho ora il dovere di rispondere all'onor. Ricotti il quale con la sua alta competenza e

colla solita lucidezza di idee, ha messo in chiaro le caratteristiche dei vari sistemi controversi circa gli ordinamenti militari. Ma anzitutto debbo scagionarmi dall'accusa che io di proposito abbia fatto del suo sistema una critica qualsiasi nell'altro ramo del Parlamento; io ne parlai esclusivamente perchè citato da altri.

L'onor. Ricotti ha classificato i vari sistemi di riordinamento in quattro gruppi. Il primo sistema, che chiamerò sistema Pelloux, accetta la situazione attuale, pur riconoscendo l'opportunità di miglioramenti, in quanto interessa economie e forza. Qui, secondo l'onor. Ricotti, stà il punto debole della questione.

Il secondo gruppo del quale è capo l'onor. Ricotti, dice: L'ordinamento nostro è troppo vasto in relazione ai mezzi, onde l'impotenza di tutti i mezzi escogitati per rispondere con ripieghi ai reali bisogni, e un esercito che l'onorevole Ricotti giudica debole od almeno non abbastanza consistente. Da ciò il disegno di legge presentato da lui nel 1896, in base al quale, per dire soltanto della fanteria, un quarto delle compagnie si sarebbe soppresso per versare la forza di truppa a favore dei tre quarti.

Nel terzo gruppo sarebbero compresi coloro che invocherebbero un aumento di assegni: locchè è da escludersi per ragioni di bilancio.

Il quarto sarebbe quello dei socialisti, i quali mirano a scalzare la vita organica dell'esercito, come in misura molto minore l'onor. Ricotti vorrebbe diminuire gli organici (*Ilarità*)...

RICOTTI. È uguale al suo, non al mio.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra* ... Ossia di aver un numero inferiore di unità, ma più consistenti senza diminuzione di forza alle armi.

I socialisti vorrebbero ben più, ossia dimezzare l'esercito permanente, aumentando di altrettanto la milizia mobile.

Esclusi pertanto il terzo e quarto, rimangono di fronte i primi due sistemi.

Il sistema dell'onor. Ricotti portava a diminuire di una compagnia i battaglioni, di uno squadrone i reggimenti di cavalleria, di due batterie i reggimenti di artiglieria da campagna, senza perdita di pezzi da versarsi nelle batterie esistenti...

RICOTTI. Non era precisamente così.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra* ... Abbandono il resto, e mi arresto unicamente alle compagnie di fanteria, che è il nerbo dell'esercito.

Nella seduta precedente accennai al fatto che colla diminuzione delle compagnie si portava molta perturbazione al funzionamento dei quadri. Ad una giusta osservazione dell'onor. Ricotti risposi come io mi fossi riferito non alle conseguenze, che sarebbero derivate dall'applicazione del suo sistema all'organico del 1896, ma a quello attuale, contandosi ora una esuberanza notevole di capitani e un rallentamento considerevole nella carriera dei tenenti, per guisa che ad onta della promozione eccezionale di 400 capitani testè approvata, noi ci troviamo ancora coi tenenti che contano dai 16 ai 17 anni di spalline.

Non vi ha dubbio che sarebbe un gran bene avere compagnie per forza di un terzo superiore dell'attuale, sia nella forza minima che nella forza massima. È pur indubbio che sarebbe a ciò preferibile avere unità forti. Se non che quando cade a danno del numero delle unità che debbono all'atto della mobilitazione inquadrare tutti gli uomini disponibili (perdendo 80,000 uomini in prima linea) quando, come nel momento attuale, ciò va a danno della carriera di molti ufficiali e necessariamente porterebbe lo sconforto in tutti, si può essere per lo meno molto peritanti nello scegliere.

Ma si aggiunge: data la compagnia da guerra di 250 o di 200 uomini da taluni preferita, e data la mobilitazione in primavera, voi inquadrerete richiamati in misura troppo notevole in confronto degli uomini già alle armi. E che da ciò?

Si noti che fra i richiamati si contano due classi che da poco hanno lasciato le armi perchè una ultima congedata e l'altra richiamata da poco: perciò saranno quattro o cinque le classi migliori quale elemento combattente. In quest'aula si contano espertissimi condottieri e forse non pochi di essi, entro certi limiti, preferiscono i richiamati ai più giovani soldati, poichè nei richiamati troviamo gente vigorosa, seria, nel fiore dell'età, volenterosa, piena di amor proprio.

Quindi è da ritenersi che, completata la compagnia coi richiamati, siano quattro o cinque le classi di rinforzo, si possa con tranquillità e fiducia portare le nostre compagnie al fuoco.

Il fondamento essenziale di ogni buon ordinamento sta nei quadri: quando i quadri sono bene istruiti e animati da sentimenti elevati, il

soldato nostro, che è generoso, seguirà volentieri il superiore che lo guida abilmente e arditamente verso il nemico. (*Approvazioni*). Qui un'altra questione si presenta ed è quella della durata della forza minima, giudicata eccessiva perchè raggiunge quasi i sei mesi, mentre in passato raggiungeva quattro o cinque mesi e perfino tre soli. Questo è evidentemente il punto debole della questione, nè io voglio nascondere, e dichiaro fin d'ora che si deve fare ogni sforzo, pur mantenendo il sistema attuale, di diminuire la durata della forza minima. A codesto intento occorre mirare colle possibili economie, perchè urge diminuire, l'inconveniente molto giustamente lamentato dall'onor. Ricotti.

In conclusione se il bilancio lo permettesse io sarei più che lieto, sarei felicissimo, di poter inscrivere una forza bilanciata di 215,000 e più uomini; ma coi mezzi attuali di più non si può fare, come ho dichiarato alla Camera e ora lo dichiaro al Senato: e prego l'onor. senatore Sani di riconoscerlo anche lui...

SANI. Domando di parlare.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. ...col proposito però, come ho affermato di cercar modo di diminuire il periodo della permanenza alle armi della forza minima: a codesto scopo essenziale devono essere devolute tutte le possibili economie.

L'onor. Ricotti giustamente ha osservato che noi manchiamo di riserve, le quali si avrebbero col sistema da lui propugnato, perchè le compagnie soppresse non si ricostituirebbero in tempo di guerra; se non che codesto beneficio si otterrebbe perdendo circa 80,000 uomini in prima linea.

È utile ciò, mentre tutti mirano a presentarsi in prima linea con un numero maggiore di armati, coefficiente maggiore di vittoria? Invero quegli 80,000 uomini sarebbero utilizzati nella milizia mobile che accorre a rincalzo dell'esercito permanente; ma ciò non impedisce che siano perduti nel primo schieramento, che è il più decisivo per le prime operazioni di guerra.

Come si potrebbe rimediare alla mancanza di riserve? Per ora coi rimasti ai depositi, coi ritardatari e colla chiamata di nuove classi di leva. Se poi verrà adottato l'aumento del contingente proposto nel disegno di legge, di mo-

dificazioni all'attuale legge sul reclutamento già allo stato di relazione alla Camera dei deputati, il mezzo non mancherà. Come è noto per effetto di quel disegno di legge verrebbero tolte molte dispense, le quali costituiscono privilegi insostenibili in questo periodo storico, nel quale tutti devono dare il loro tributo alla patria e con ciò si migliorerebbe anche il contingente.

La conclusione di questo mio ragionamento sarebbe che l'ordinamento attuale convenga sia conservato, ma migliorato, mirando soprattutto a diminuire la durata della forza minima, anzitutto. Non ho bisogno di dirlo ad uomini tanto esperti, qualunque modificazione sostanziale implica sempre un periodo di crisi che è bene evitare; io, confortato dal parere di uomini autorevoli, penso fermamente che migliorato nel modo indicato l'esercito, com'è ordinato ora, abbia tutti gli elementi necessari per potere bene funzionare in tempo di guerra.

L'onorevole senatore Sani, con quella competenza che tutti gli riconoscono, competenza frutto di lunghi studi ed esperienza di funzioni amministrative, ha dimostrato la necessità di accordare all'esercito mezzi maggiori per poter avere anche in tempo di pace, quella forza che valga ad assicurare le funzioni del comando efficace e per provvedere ai mezzi di cui ha bisogno.

Così, precedendo in questo l'onorevole generale Primerano, non si dovrebbe lamentare che si venga sempre a discutere dell'esercito, indebolendo quella fiducia che in tutti invece dovrebbe essere sempre viva. Ciò è veramente deplorabile, mentre, come egli ha giustamente osservato, all'ideale fallace della pace universale, corrisponde da parte di tutte le potenze estere nuovi apprestamenti di armi e di armati, di mezzi di offesa e di difesa. Non sentimento di diffidenza verso altrui, ma sentimento doveroso di assicurare i propri interessi, impongono il dovere di perfezionare le nostre forze.

L'obbligo del servizio generale è ormai universalmente ammesso, e fu proposto da noi nel disegno di legge in esame alla Camera, nel quale sono abolite le dispense dal servizio militare meno giustificate. La qual cosa porterà ad una forza maggiore disponibile; e con ciò ad una migliore selezione, colla conseguenza di migliori condizioni di abilità, al servizio, minore spesa e disagio.

L'onor. senatore Sani, al pari dell'onorevole Ricotti, ha classificato i sistemi di ordinamento dell'esercito, escludendo la quarta scuola e inscrivendosi alla prima, la quale dichiara l'insufficienza e invoca l'aumento del bilancio, alla quale io ben vorrei ma non posso associarmi, legato come è il Governo al bilancio consolidato.

Già dichiarai il perchè non mi potrei acconciare alla diminuzione degli organici, allorché risposi all'onor. senatore Ricotti; ma dissi altresì che avrei studiato di introdurre economie, esclusa sempre qualsiasi diminuzione di organici; *risforme, non demolizioni*, come ha detto benissimo l'onor. Sani.

Circa il vestiario ha già risposto l'onor. relatore; ed io posso aggiungere che se nelle relative masse vi fu qualche peggioramento nel consuntivo 1901-902, ho ragione di sperare che, mercè alcune disposizioni date e alcuni temperamenti adottati nella gestione del corredo, nell'esercizio 1902-903 si noterà qualche miglioramento.

Questo non impedirà di tener conto delle proposte dell'onor. relatore, sulle quali mi sono già pronunciato.

TAVERNA, *relatore*. Ringrazio.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. L'onorevole Sani movendo dal suo concetto, essere necessità di aumentare il bilancio, insiste sulla necessità di avere compagnie con forza, anche in tempo di pace, minima e massima, molto più considerevole di quello che ora non sia, e con ciò sarebbe risolta anche la controversia della forza bilanciata.

Ma io confido di potere, quale risultato degli studi in corso, trovare i mezzi per migliorare le condizioni della forza presente in tempo di pace.

Si è affermato che con le compagnie piccole gli ufficiali hanno poco stimolo ad occuparsi dell'istruzione dei loro reparti, ma si noti che se nel periodo della forza massima il capitano può occuparsi della sua compagnia nel senso professionale ed istruttivo con maggiore amore ed interessamento, nell'altro periodo della forza minima che segue il congedamento, occorre pensare alla formazione e ricostituzione dei graduati e delle specialità, e gli ufficiali possono essere utilmente chiamati ad istruzioni professionali interne ed esterne, quali sono le manovre sulla carta e coi quadri gli studi topogra-

fico-militari, le conferenze: insomma è un momento di preparazione...

TAVERNA, *relatore*. È questione di misura.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. È vero; da ciò l'opportunità, come dissi, di diminuire la durata della forza minima.

La stessa forza massima che da sè non basterebbe alla buona istruzione pratica dei quadri, trova poi il naturale complemento mercè i richiami, i quali consentono una maggiore preparazione degli ufficiali nelle manovre di campagna e nelle grandi manovre, le quali presso di noi avranno luogo quest'anno nel Veneto colla forza di circa 50,000 uomini, offrendo modo ai capi più elevati dell'esercito di maneggiare forze considerevoli; cosa indispensabile perchè, come tutti sanno, altro è la teoria altro è la pratica.

In complesso si cerca, coi mezzi disponibili di fare quanto meglio si può anche dal lato istruttivo.

L'onorevole Besozzi ha parlato dei bersaglieri, dei quali io già parlai, dichiarando che non riduzioni vorrei, ma trasformazione di una compagnia in ciclisti, anzichè formare uno speciale riparto sul totale del reggimento, rispettoso e geloso come sono delle nobili tradizioni di quel benemerito corpo.

La proposta molto radicale, che a prima vista può sedurre, di trasformare i bersaglieri in un gran corpo di ciclisti, riuscirebbe molto gravosa dal lato finanziario, senza che apparisca rispondente ad un reale bisogno.

L'onor. Besozzi mosso dal desiderio di avere sempre compagnie della forza di ottanta uomini propone all'uopo di chiamare il contingente annuale della fanteria metà per volta: mi riservo di studiare la proposta, per quanto a prima vista si affaccino difficoltà per la necessità di un continuato movimento di iscritti, di rinvii, di vestizioni, ecc.

Il portare a 57, come egli vorrebbe, l'organico in cavalli della batteria, condurrebbe ad una spesa notevolissima. Riconosco la opportunità di avere ottimi cavalli timonieri, anche per le batterie di milizia mobile, oltre che per il completamento delle batterie dell'esercito permanente.

BESOZZI. A quelli di prima linea.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Sono molti, sono 24 reggimenti.

Ammetto la utilità di aumentare il numero dei cavalli nelle batterie; ma è questione di misura, e già lo feci, diminuendo l'assegno per la cavalleria, e facendo un assegno straordinario di 300 mila lire all'artiglieria sul bilancio 1902-1903; di 400 mila nel 1903-1904 per la provvista di cavalli di pronto servizio. Fu uno sforzo veramente straordinario, che forse non si potrà ripetere negli anni seguenti, ma ciò ha valso a colmare le lacune nei cavalli dell'artiglieria da campagna: quindi il senatore Besozzi può essere sicuro che del bisogno segnalato io mi sono preoccupato molto e me ne preoccupavo.

BESOZZI. Vorrei avere uno squadrone di meno ed una batteria di più.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Il nostro paese non è ricco di cavalli di grossa taglia che occorrono per le pariglie timoniere; ma la produzione equina è sempre in incremento, come lo dimostrano le statistiche, e non è a dubitarsi che le requisizioni fatte con molta diligenza assicurino il servizio in caso di mobilitazione.

L'onor. Besozzi ha toccato degli stipendi, un tasto che suona molto triste, come poco ridenti sono le condizioni fatte agli ufficiali di fronte al continuo crescere dei bisogni. Da uno studio preparato risulta che pur limitando l'aumento agli ufficiali inferiori, occorrerebbero circa quattro milioni ed è veramente penoso di nulla poter fare per ora a vantaggio dei nostri ufficiali che tanto meriterebbero per gli elevati sentimenti di abnegazione e di devozione al servizio e al paese.

La riduzione di alcune categorie ufficiali l'onorevole Besozzi ricorderà che fu argomento di disegni di legge rimasti indiscussi alla Camera, al pari di altri che tanto interessano talune categorie di benemeriti funzionari civili (ufficiali di scrittura, operai disegnatori, ecc.) dei quali avrei voluto appagare le fondate aspirazioni.

Al senatore Bava-Beccaris debbo alcune risposte; ma anzitutto mi consenta di ringraziarlo delle parole lusinghiere rivoltemi da chi come lui è tanto autorevole giudice.

Il primo dei quesiti che egli mi ha mosso riguarda il decentramento ed il servizio presso l'Amministrazione centrale che egli conosce molto bene, perchè vi ha coperto una carica elevata per molti anni. Ora io posso assicurarlo

che ho portato il massimo studio sull'argomento.

Se nel suo onorato riposo, l'onor. senatore Bava legge qualche volta il giornale militare, vi troverà una serie di disposizioni che assicurano in larga misura il decentramento. Molte delle attribuzioni del Ministero della guerra sono passate ai corpi d'armata, alle divisioni e anche agli enti minori, appunto perchè io ero preoccupato della massa enorme di affari che venivano a far capo al Ministero, senza che questo avesse talvolta neppure il mezzo di giudicarli.

Anche nell'Amministrazione centrale l'onorevole senatore Bava non troverebbe più ora quell'abuso di scritturazioni e di *promemoria* che scendevano dall'alto in basso, poi risalivano dal basso in alto, passando per la trafila di tutti i gradi della burocrazia, dalla minuta alla copiatura, per arrivare tardivamente fino al ministro.

Ho perfino abolito la copiatura dei documenti che debbono rimanere in ufficio.

L'onor. Bava mi ha mosso un quesito molto più grave, sul quale l'anno scorso mi interessò l'onor. senatore De La Penne sulla opportunità della separazione delle carriere nel genio e nell'artiglieria.

Ho detto all'onor. De La Penne che non è sempre possibile ottenere l'invocata separazione, essendo comune l'origine degli ufficiali. Nè si potrebbe, neppure per la parte combattente delle armi di artiglieria e del genio rinunciare a buona parte dei requisiti di istruzione superiore che ora si richiedono, e la cui misura forse non potrebbe gran fatto essere modificata, senza ingenerare in quei corpi un sentimento di inferiorità che andrebbe a danno del servizio e dell'amor proprio.

Mi rendo conto di quanto pensa il senatore Bava, e cioè che mettendo tutti gli ufficiali alla stessa stregua, di fronte ai requisiti ed alle esigenze del servizio attivo, si perdono buoni elementi nel ramo tecnico, ove potrebbero continuare a rendere eccellenti servizi, pur mancando di talune qualità di comando. Ma viceversa si perderebbero nel campo tecnico elementi ottimi, anche nel campo militante, se i tecnici si vedessero precluso l'adito al servizio attivo.

Meglio sarebbe per taluni rami del servizio ricorrere all'opera di ingegneri, di veri spe-

cialisti, come si fa negli stabilimenti industriali, piuttosto che destinare ufficiali esclusivamente al ramo tecnico.

L'onor. Bava sa che fino ad un certo momento della carriera tutti passano per le armi combattenti, e come le inclinazioni degli ufficiali per le specialità tecniche si manifestano più tardi.

A questo punto si può ammettere la *specializzazione*, ma non la *separazione*, se fino ad allora la carriera fu comune.

Ma chi si specializza deve accettarne le conseguenze nella carriera, la quale talvolta si arresta di fronte alle non esercitate attribuzioni di comando, e la specializzazione colpisce ottimi direttori di stabilimento.

Il senatore Bava-Beccaris ha accennato altresì alla esclusione di ufficiali di artiglieria e del genio dal comando attivo delle truppe quando raggiungono il grado di generale. Questo avviene per lo più per effetto dell'inclinazione e dell'attitudine in essi constatata per continuare nel servizio dell'arma di provenienza. Ma ciò non è sempre. Infatti l'onor. Bava, che ha fatto parte delle Commissioni centrali, sa che ad esse viene proposto il quesito se il tal colonnello o il tal generale delle armi speciali, oltre all'esercizio delle funzioni nella specialità, possa aspirare al comando di truppe attive.

E gli esempi non mancano.

Ma la cosa è ora resa meno frequente, perchè in conseguenza delle considerazioni esposte al Senato dall'onorevole senatore De la Penne, relativamente alla ritardata promozione dei colonnelli delle armi speciali mentre era vacante il posto di generale, le promozioni vennero regolate sulla base dell'arma di provenienza: locchè porta ad alterare talvolta il turno di promozione e le anzianità rispettive nel nuovo grado, ed impedisce di promuovere un colonnello di artiglieria o del genio nelle armi di cavalleria o di fanteria.

BAVA-BECCARIS. È un errore gravissimo.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. È la conseguenza del sistema.

L'onorevole Bava mi ha raccomandato molto giustamente e con tutta competenza di molto curare l'istruzione del tiro, come quello che ha acquistata una importanza superiore al passato, non che di provvedere alle modificazioni resesi necessarie ai nostri regolamenti. Su di tutto posso rassicurarlo. Mi basti dirgli che in

questi ultimi tempi vennero pubblicate le *Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra*, e varie Commissioni speciali, sotto l'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito, attendono alla revisione dei regolamenti d'istruzione e tattici.

L'onorevole senatore Bava, mi ha anche raccomandato la questione del tiro a segno, circa il quale mi riferisco a quanto dissi agli altri oratori, facendo voti che si possano avere mezzi per assicurare l'incremento di quella nobile istituzione che dovrebbe essere veramente popolare.

L'onor. Bava inoltre mi ha raccomandato le riduzioni ferroviarie per gli ufficiali in congedo. L'onorevole mio collega, il ministro dei lavori pubblici, da me pregato ha vivamente e ripetutamente insistito anche recentemente presso le Società con speranza di miglior risultato.

Personalmente io sarei ben lieto se potessi vedere appagato il desiderio molto legittimo patrocinato dall'onor. Bava.

Per i reduci di Crimea ignoro se esista qualche progetto.

BAVA-BECCARIS. Il ministro del tesoro ha risposto che non si poteva far nulla.

OTTOLENGHI *ministro della guerra*. Pregherò il ministro del tesoro di occuparsene con interessamento, e poichè, se non vado errato, si tratterebbe di reversibilità dell'assegno fatto ai veterani del 1848 e 1849, non deve essere difficile di fare qualche cosa a favore dei gloriosi superstiti della campagna di Crimea.

Il senatore Primerano ha trattato, sotto un punto di vista molto elevato e filosofico, la questione militare ed io vorrei avere parole corrispondenti per rispondere alle sue elevate idee, ed i mezzi per far fronte ai bisogni segnalati. Io pure desidererei che non si discutesse tanto sull'esercito; vorrei che si riconoscessero tutti i bisogni, si colmassero le lacune e si appagassero i voti comuni. Ma il ministro della guerra deve prendere il bilancio nei limiti fissati e impiegare gli stanziamenti nel miglior modo possibile: di più, pur troppo, non si può fare.

Io pure, lo ripeto, deploro che si metta sempre in discussione, si parli e si spari dell'esercito, segnalandolo come ente improduttivo del paese, col proposito di scazarlo e di demolirlo: ma l'esercito dimostra ogni giorno che sa rendere

al paese colla maggiore devozione ed abnegazione, i migliori servizi.

L'onor. relatore nella sua elaborata e dotta relazione ha trattato molti argomenti di singolare importanza con quell'alta competenza e con quella forma benevolente che gli è abituale, accoppiata alla profonda conoscenza anche del funzionamento degli eserciti esteri: io farò tesoro dei suoi consigli.

La questione delle guarnigioni fisse richiede uno studio diligente, perchè si lega a quella del reclutamento e della mobilitazione. Se alle guarnigioni fisse si potesse associare il reclutamento territoriale si otterrebbe la massima economia e la maggiore semplicità, ma il sistema è per noi prematuro. Se adottiamo il reclutamento nazionale colle guarnigioni fisse e si volesse far ritornare i soldati ai reggimenti ove hanno servito, ne conseguirebbe complicazione di movimenti e ritardi nella radunata.

È un problema di difficile soluzione che io studierò col massimo impegno, ma sul quale faccio le maggiori riserve.

La riduzione dello zaino, colla migliore sistemazione dell'equipaggiamento trovasi nello stadio di esperimento. Del pari dicasi per gli attrezzi da zappatore. Vede l'onor. Taverna che le sue raccomandazioni dello scorso anno non furono vane. Occorrerà poi pensare ai fondi necessari, ma *Deus providebit!*

Sul nuovo materiale di artiglieria ha pur richiamato la mia attenzione l'onor. Taverna. Dirò che non sono tecnico nè competente; tuttavia me ne sono molto interessato, e mentre ero prima impaziente di vedere questo nuovo materiale distribuito interamente ed in azione, mi sono poi convinto che facendo adagio si fa bene e facendo troppo in fretta si fa male. Infatti il modificare nei suoi molteplici meccanismi un materiale che funziona male, è una difficoltà enorme e una spesa considerevole. Posso assicurare il Senato che le cose procedono colla voluta regolarità, che il nostro cannone è ottimo, che la questione dell'affusto a deformazione è ad uno stadio di esperimenti molto avanzati. Sull'argomento aggiungo che se la Francia ha adottato da tempo il nuovo affusto, nessuna altra potenza lo ha ancora in servizio, ma soltanto allo stato di esperimento. Se lo adottarlo è una necessità, e

tutti l'hanno riconosciuto, occorre dar tempo al tempo.

Non aggiungo altro. Chiedo scusa al Senato di averlo troppo intrattenuto; e mentre gli porgo le migliori azioni di grazie per la benevolenza colla quale mi ha ascoltato, faccio viva preghiera all'Alto Consesso di volere onorare del suo voto favorevole il bilancio della guerra, con la fiducia che l'amministrazione della guerra darà opera per impiegare nel miglior modo possibile i mezzi messi a sua disposizione. (*Bene*).

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Dirò brevi parole. L'onorevole ministro della guerra mi ha dato risposte tali che il Senato può ben comprendere che non posso che ringraziarlo, e debbo dichiararmene pienamente soddisfatto. Egli ha risposto, secondo i miei desiderî, almeno per quanto riguarda le questioni che ho trattato io.

Una cosa però egli ha detto sulla quale vorrei richiamare ancora la sua attenzione. Egli ha detto che si trova in condizioni tali, relativamente al servizio di pubblica sicurezza, che costituiscono per lui una necessità assoluta. Ed io lo ammetto, e lo comprendo benissimo! ma precisamente per questo, devo ripetere che, se dovesse continuare lo stato attuale, il bilancio non basta, perchè l'esercito non può continuare ad essere considerato così come si fa da due anni.

Che cosa potrebbe rispondere l'onorevole ministro se io gli domandassi: si sentirebbe ella di pubblicare una tabella di dislocazione delle truppe con tutti i distaccamenti di pubblica sicurezza, i servizi di picchetto armato, di truppe consegnate e quindi indisponibili, in un giorno qualunque dell'anno, per esempio, nella domenica scorsa? E se dico: domenica scorsa, si è perchè ne risulterebbe un bel caso!

È questa una cosa alla quale assolutamente non ci si dà il valore che ha, e che vuol essere seriamente considerata. Voglio sperare che questa situazione non si prolunghi, ma se si prolungasse, dichiaro che non esagero in alcun modo, assolutamente, dicendo che l'esercito non può non risentirne le più disastrose conseguenze.

Detto questo, poche parole, mi rimangono a dire sulle obiezioni che sono state fatte contro il sistema che chiamano *nuovo*. Però osservo subito che potrei dispensarmene, poichè le obie-

zioni che in questa discussione sono state fatte a questo sistema sono le stesse che già sono state fatte qui in Senato nel 1897 quando appunto si discuteva del nuovo ordinamento dell'esercito. Allora risposi lungamente, e il Senato mi dette ragione. Noto che in quella occasione vi era una Commissione che si era occupata di questa questione, l'aveva trattata ampiamente ed aveva approvato il mio progetto, mentre oggi, veniamo a discuterne, dirò così, un po' incidentalmente.

Un'altra cosa devo ancora dire. L'onor. ministro ha parlato per ultimo della questione della mobilitazione e degli inconvenienti che avverrebbero a questa delicata operazione dal sistema delle guarnigioni fisse: ed io devo dire che in questo mi pare ch'egli abbia molta ragione, e che la questione meriti molto studio; e ciò accenno, anche perchè mi dà occasione di ricordare che se io ho stabilito la mobilitazione mista, l'ho fatto dietro una considerazione assai grave.

Nel 1890 una Commissione dei capi supremi dell'esercito riuniti dal ministro della guerra d'allora, l'onor. Bertolè-Viale, ebbe questo quesito dal Ministero: *la Commissione ritiene che si debba seguitare nel sistema di mobilitazione attuale, cioè nel sistema nazionale?*

E la risposta, quasi unanime, è stata *no*; non sistema nazionale!

I pareri poi si sono divisi nella Commissione; parecchi, e di grande autorità, volevano il sistema misto, altri volevano il sistema in parte misto, ed in parte territoriale; altri infine proposero che si facessero addirittura sei divisioni territoriali nella valle del Po, e che tutto il resto dell'esercito fosse a base nazionale come prima.

Un ministro della guerra che arrivava in quel momento, e che aveva già manifestata una certa tendenza per la mobilitazione mista, trovando simili conclusioni di questa Commissione autorevolissima, domando che cosa poteva fare? Stabili la mobilitazione col sistema misto, e credo, che noi non possiamo far diversamente a meno di ricorrere al sistema territoriale, che suscita tanta ripugnanza in molti.

Capisco l'obiezione che si fa, che i soldati non ritornano ai loro reggimenti, ma questo, come ha detto benissimo l'onorevole ministro e come dichiarai io nel 1897, si può correggere

entro certo limiti, entro il più largo limite possibile con dei richiami, con la sistemazione delle guarnigioni in modo che in caso di guerra una parte dei richiamati si trovino già dove hanno fatto il loro servizio: ma d'altronde, non bisogna neanche esagerare questo concetto.

Col sistema moderno delle ferme brevi, perchè si chiamerebbe tutto il contingente di leva, tenendo due classi solo sotto le armi, delle quali una di coscritti? se evidentemente non si facesse un grande assegnamento per le formazioni di guerra su questo elemento dei richiamati? Queste formazioni sono essenzialmente basate sui richiamati; e su questo ha perfettamente ragione l'onorevole ministro.

I richiamati sono la base del piede di guerra nel concetto moderno. Ma, lo riconoscono tutti, anche coloro che vorrebbero riduzioni, poichè si viene a proporre di diminuire l'esercito per aumentare le milizie che sono intieramente costituite di richiamati (*bene!*); quindi la necessità di quadri vasti, larghi, molto curati, i migliori possibili, poichè nei quadri sta oggi più che mai la solidità della formazione di guerra. (*Approvazioni!*)

Altri consentono, come vi consento anch'io, che anche con la forza nominale della forza di 250 uomini, pochi giorni dopo l'inizio della campagna anche prima di combattere, sarà diminuita ai di sotto dei 200 uomini; ma domando quali saranno le prime perdite? sui richiamati? o sugli uomini delle compagnie di pace? Non c'è ombra di dubbio, saranno sui richiamati: quindi presto, questa sproporzione che taluni dicono enorme tra gli uomini già sotto le armi ed i richiamati non esisterà più.

Ricordo ancora questo, e per non dilungarmi avrò finito, ricordo che l'ordinamento del 1882 fatto dal generale Ferrero di cui io ero segretario generale, fu fatto colla base della compagnia di 200 uomini, la quale si portò, anzi si disse di 225, perchè si riconosceva precisamente che il numero effettivo presto sarebbe stato ridotto a 200 uomini, ed anche meno. Più tardi l'idea di aumentare la forza, di avere il piede di guerra, con un numero di uomini più imponente, fece sì che si arrivò a 250, ma ho sempre combattuto quella tendenza; ed in varie occasioni ho ripetuta la mia antipatia per quella forza; e questo lo dico all'onor. Sani, ho sempre trovato che era una formazione esagerata, ed

oggi poi, più che mai! L'avvenire lo dimostrerà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sani.

SANI. Vi rinuncio.

(*Voci. Benissimo!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

I. Provvedimenti sul personale della biblioteca.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 211 - *Seguito*);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,425,946 12, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative (N. 215);

Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe 1883 (N. 240);

Assegnazione di pensione vitalizia alla signora Bianca Nicosia vedova di Giovanni Bovio (N. 223);

Concorso all'erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenz (N. 225);

Approvazione della Convenzione 16 maggio 1903 tra la Svizzera e l'Italia per il trapasso alla Confederazione della concessione fatta dall'Italia alla Compagnia Giura-Sempione per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata attraverso il Sempione (N. 228 - *urgenza*);

Disposizioni intorno al commercio degli agrumi (N. 227 - *urgenza*);

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno (N. 205);

Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338 (N. 216).

La seduta è sciolta (ore 18 e 40).

Licenziato per la stampa il 6 luglio 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

